(3

P E R

LA REINTEGRAZIONE

De' Sig. D. Alfonſo D. Andrea, e D. Aſcanio Pagano

Alla Nobiltà dell' Illuſtre Sedile di Porto.

Da trattarſi nel S. R. C. a Ruote giunte coll'intervento dello Spettabile Sig. Preſidente del medeſimo, e di tutt', e quattro i Caporuota della Real Camera di S. Chiara, a relazione del Regio Conſigliere Signor D. Donatantonio d' Aſti.

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

Digitized by Google

D. O. M.

On già per aggiugnere altro alla dotta, e ben fondata allegazione, la quale fu già gran tempo prima di noi da valent'uomo data alla luce per li Signori D. Alfonzo, D. Andrea, e D. Aſcanio Padre e Figli di Pagano, la preſente ſi forma; ma affin di dar maggior chiarezza per i motivi di paſſo in paſſo ſurti doppo le coſe già ſcritte, col lume di quella alcuna coſa mettervi da noi eſcogitata; fidando per tutt'altro ad una giuſtizia che ci aſſiſte coſsì chiara, e manifeſta; che difendendoſi ben da ſe ſteſſa, non à di altro maggiore appogio biſogno per ſoſtenerſi.

Hanno adunque i menzionati Signori de Pagano, e per eſſi i dilor Padri, e gl'Avi fin dall'anno 1649. la reintegrazione alla nobiltà dell'Illuſtre ſpecioſa piazza del Sedile di Porto preteſo, e comecchè non ſiaſi finora del tutto il giudizio per varj accidenti terminato, li quali ſono peraventura di tempo in tempo occorſi, lo ſperano nondimeno al preſente, e lo ſperiamo fermamente noi, mercè la infinita, e celere giuſtizia de' Signori del S. C., da quali giudicar ſi debbe. Il fatto ci ſervirà per fondamento del noſtro aſſunto; onde con queſto a fondar paſſiamo.

Che abbia la famiglia Pagano al Sedile di Porto goduto, onde goder vi debbano i preſenti che vi concorrono.

Che ſieno e'noſtri principali legitimi ed' aperti deſcendenti di que'loro maggiori li quali vi 'an goduto.

Che ancorche ſieno per linea retta diſcendenti dal commune ſtipite, il quale di avervi goduto ſi ravviſa, pure ſe anche per linea collaterale veniſſero, come nobil familia originaria, hanno giuſta ragione al godimento.

E per fine a qualche obiezzione riſpondendo, la quale ci ſifa in contrario, chiaro dimoſtraremo, che non ſieno ſtati due i Tommaſſi, ne due li Galeotti in un medeſimo tempo, li quali a vicenda ſi ſon chiamati, ora di Napoli, ed ora di Nocera, ma ſono però ſempre ſtati gli medeſimi.

C' ingegneremo dunque di fondarlo.

Che abbia la famiglia Pagano goduto al Sedile di Porto, onde goder vi debbono li preſenti, che vi concorrono.

PRima che a cio fondar paſſiamo, lochè ci ſarà pur troppo agevole, premetteremo due coſe, una che del giudizio l'ordine riguarda, l'altra l'economìa. giuſto per l'ordine del giudizio l'ultima volta, che queſta caoſa ſi propoſe, reſtò ſoſpeſa, poichè dalla piazza ſi oppoſe di mancarvi la Cedola originale, colla quale la licenza ottenuta ſi era per intraprenderſi il piato della reintegrazione, perciòcche gl'atti fatti, eran di lor natura nulli, tantopiù di-

cea-

ceano eglino, ch'era pur troppo informe la Copia che vedeasi presentata (*a*) per essere della firma del Re manchevole, ed ancorche questa una vanità stata fosse, mentr'essendosi nell'anno 1649. la Cedola ottenuta, e dal R.Coll.Con.nell'anno 1650. esecutoriata, se ne compilò in essecuzion di essa il giudizio, per cui ben quattro volte nel S.C.la caosa proposta, si disse *esse accinctum* (*b*) con essersi sempre la giornata prefissa per potersi votare la caosa nel Collaterale: or se anche quella semplice Copia la quale esibita si vede stata vi fosse, quando ella è da quello offiziale estratta, il quale à l'incombenza di conservar l'originale *plenissimè probat* (*c*). Sarebbe eziandio sufficiente motivo quello di essersi sulla medesima, sia pur nella maniera che si voglia il giudizio compilato, e compilato poi da una competitrice sì potente, qual'è la piazza dell'Illustre Sedile di Porto, patrocinata sempre da chiari, ed avvedutissimi Giureconsulti, fra quali vi fu eziandio Francesco Maria Prato, e questi ed' altri, li quali per lo spazio di anni ottantaquattro, quanti per lo appunto ne passarono per fino all'ultima volta, che tal caosa si propose, li quali tutt' altro opposero, salvochè questo, onde se anche semplice Copia stata fosse, essendovisi il giudizio compilato, essendone

---

(a) *Fol.6.*

(b) *Fol.*210.291.315.*at.*& 329.

(c) *Thor. in comp. Decis. verb. exemplum factum Sanf.decis.*183.*Rov.in Prag.*2.*de fid.instrum.n.*17.

done tanti anni traſcorſi, ed' avendovi in fine reiterate volte il S. C. giudicato, non era in iſtato di più farſi detta oppoſizione, ne di ſentirſi, per non poterſene la ſua fede inficiare (*a*).

Oltre a che non era queſta una coſa così malaggevole a conſeguirſi, onde dubitarſi potuto aveſſe, che, ottenuta non ſarebbeſi, per obligare uno de' Scrivani de' mandamenti a commettere un fallo così grave, per cui confiderar potuto arebbeſi, o complice un Collaterale, locchè è delitto a penſarſi, o tanto innavveduto, la qual coſa ſaria una ſtranezza inudita preſſo quei valent'Uomini. E ſolo queſta congettura baſtar potuto avrebbe a togliere ogni mal conceputa idea di non eſſervi mai ſtato l'originale (*b*).

Ne era di gran peſo il dire, che anche nella copia mancava la firma del Re, mentre potendo eſſer errore nella traſcrizione, non ſe li deve per queſto toglier quella fede, che hà in ſe ſteſſa, la quale avvalorata viene, non meno dalla ſottoſcrizione, che vi ſi legge delli ſupremi Conſiglieri d'Italia, che dal ſollenne *Exequatur* datovi dal Collaterale; e queſto

---

(a) *Mareſcot. var. lib.* 1. *cap.* 81. *n.* 5. & 9. *ibi*: *Copia fuit producta, & nihil contra eam fuit oppoſitum, ideo illi ſtandum eſt, quia pars tacendo illam approbare videtur, nec debet audiri, ſi velit eam poſtea impugnare, Felin. in cap. quoniam cont. n.* 52. *de probationib.*

(b) *Rota Rom. pœnes Caputaquenſem deciſ.* 234. *num.* 2.

questo trovasi oggi ridotto in legge per decisione, del S.C. (*a*) in tal caso simile altra volta occorso, ed in questi termini giudicato.

Prescindendo che non è così assoluto, che il S.C. di Santa Chiara, stante la sua suprema, illimitata autorità non avesse potuto in simili cause por mano, senza l'eccitativo della Real Cedola, che anzi da se stesso poterlo legittimamente fare in vigor delle Carte Reali, si desume (*b*).

Ma a che andarci divagando con queste prove, ed argomenti, quando i Signori de' Pagano usando maggior cautela, e niente attaccati, per veder troppo chiara la loro ragione, alle sottigliezze legali, soddisfar peravventura volendo alla Piazza di lor competitrice, ne hanno fatto una fedel copia dalla cattolica Corte di Spagna, fin dall'ora venire, colla quale si dichiara dal Monarca delle Spagne Filippo V. la validità della Cedola, in quel tempo quì venuta, e poi dispersa, oppure per le vicende dello stato involuta sì, che è pressocchè impossibile a rinvenirsi; ond'è, che tolta di mezo questa dilatoria, eccezzione, non più temono i Signori di Pagano, che debbasi una volta doppo il trascorso di tanto tempo questa causa terminare.

L'altra premessa, che innanzi di entrare alla giusti-

zia

(a) *Pœnes Revert. dec. 312. in fine*, seguitando la dottrina di *Luca de Penna nella l. probatorias. C. de diversis officiis lib. 12.*

(b) *Sanfel. dec. 376. lib. 3. n. 5.*

zia della cauſa propoſto ci abbiamo dimoſtrare, ella è, che oltra il nobil ſangue, che per antico, illuſtre retaggio de' lor Maggiori corre per le vene de' noſtri Principali, ſi ſono ſempre mantenuti tali, e per la conſervazione del luſtro di lor Famiglia, e per i maritaggi, che ſempremai han fatto, o con Dame della di lor Famiglia, o con altre, non meno nobili, e ſpecioſe, e per lo più di piazze Napolitane, locchè li Signori medeſimi della Piazza, gradir devono all'eſtremo, acciò ſedendo con eſſo-loro, ſicome la giuſtizia richiede, non poſſan tenere a ſcherno ne' loro, ne' loro congionti, ſicome alcuna volta veduto abbiamo di eſſere con altri di nobil lignaggio accaduto, non già che queſto aumentar poteſſe, o diminuire la giuſtizia, che l'aſſiſte, ma affinche l'economìa, e l'arbitrio; anche su queſto riflesso qual'ora eſſervi doveſſe, a lor favore militar dovrebbe (*a*).

Ma per venire al noſtro aſſunto, non v'è chi nieghi, che abbiano mai ſempre i Signori Pagani per l'antica ſplendentiſſima loro nobiltà goduto alla piazza del Sedile di Porto, il primo che ſi è trovato, che vi godeva, lo quale non è che ſtato foſſe il primo, bensì il primo di cui ſi ha per le ſcritture rinvenute notizia, è Tommaſo Pagano ſeniore, quello, che

ſi fa

(a) *De Franch. dec.* 357. laddove per prova della nobiltà di Morra circa la dimandata reintegrazione ſi apporta, *& matrimonia cum eiſdem nobilibus pluries contraxiſſe.*

si fa stipite nell'arbore di questa famiglia, da cui pendono tutt'i rami, che ne sono di tempo in tempo germogliati. Che questi godeva al Sedile di Porto si raccoglie dalla celebrata sentenza, o sia indulto della Regina Giovanna prima, pubblicato nel 1380. (*a*), in cui assoluti veggonsi i Patrizj Napoletani di ciascun Sedile, li quali intervenuti erano nel gran conflitto della nobiltà, che ciascuno pretendea maggiore, divisi Nido, e Capovana contro gl'altri li quali uniti si eran fra di loro, l'uni pretendendo agl'altri maggioranza, e l'altri a l'uni, per cui spesso fra diloro la palinodia si cantavano. Seguendo per questo l'assoluzione di coloro, che nel convicio di nobiltà si eran trovati armati, e bellicosi, si descrivono di ogni piazza i Cavalieri, e nella descrizione della piazza di Porto, tra gli compresi in quella vi è Tommasso Pagano, del quale ragioniamo (*b*).

Essendoci però capitata peravventura per le mani una ben culta ed' erudita scrittura del Sig. Consigliere D. Simone de Salazar, il quale in quel tempo essendo un famoso Avvogado, l' Ill. Piazza di Porto difendea, vi troviamo il godimento di questo Tommaso altercato, ed' un così fatto indulto messo in forse, non già ch' ei negato l'avesse, perchè n'avea ben tante riprove, quante per lo appunto son quelle, che tutti li storici, che ha letto, li quali delle cose

(a) *Fol.* 15:
(b) *Fol.* 18.

del noſtro Regno trattano, fanno di queſto fatto, e di queſto indulto memoranda teſtimonianza.

Vuol' ei bensì contenderlo con un' argomento, che trae da un paſſo di Angiolo di Coſtanzo (*a*) ſervendoſi nella ſua allegazione delle ſeguenti parole: *Null' adunque puo giovarli la deſcrizione nell' indulto della Regina Gioanna, e noi per darne documento più forte, di che ſi avveda ogn' uno, che la verità ſia di eſſere egli ſtato Cavaliere, ma non di Segio di Porto, com' incaminatoſi il Re Carlo III. di Durazzo verſo la Puglia, per reſiſtere alli felici progreſſi di Luiggi primo, benche tra l' altri, che lo ſeguivano vi ſi leggeſſe Tomaſo Pagano, quello però ſta fuor del numero di coloro, che come Cavalieri di Porto l' andavano ſervendo*; e poi ſoggiugne. Che ciò ſeguito eſſendo nel 1384. ſi deſcrivono prima alcuni Cavalieri, fra quali Tommaſo Pagano con due Figli, e Renzo Pagano, indi ſi deſcrivono i nobili di ciaſcuna piazza, li quali in queſto accompagnamento il Re ſeguirono, e ſi vede Tommaſo tra i primi Cavalieri deſignato, non già tra' ſecondi, li quali eran quelli delle piazze; per cui l' illazione ne trae, che non ſia ſtato Cavaliere di piazza, in conſeguenza, o che ſia l' indulto della Regina Giovanna Apogrifo, o che contenuto abbia Cavallieri di Piazza, e fuori piazza.

Salva però la venerazione, la quale da noi, e da ogn' altro del foro a sì valentuomo ſi è mai ſempre avuta

(a) *Fol. 212. lib. 1.*

ta non ci rassembra che sia un argomento, lo quale in buona Loica si regga, e per più caose. Poteano essere Cavallieri di piazza i primi così, come i secondi, ma il metterſi in una Scranna piu ſpecioſa, e diſtinta, da altro fonte naſcer potea; come peraventura ſarebbe, che quei, che in primo luogo eran deſcritti, diſtinguer ſi poteano per grandi dalle di loro cariche, come eran, per eſſempio, i primi ſette Uffizj del Regno, la prefettura della Città, la prefettura dell' Annona, ed altri; poteano ben' eſſere de' primi della Corte del Re, ed anche per queſta via eſſer doveano diſtinti dagl' altri, li quali non avendo altra onorevolezza, ne per cariche ſpecioſe del Regno, ne per alcuno de primi uffizj della Corte, ſegnalar ſol tanto ſi poteano, per diſtinguerſi dal comune, come Patrizj, e come quei, che godevano ne' nobili Sedili.

Che ciò non ſia un puramente divinare ſi vede da quello, che il dotto autor dell'allegazione candidamente traſcrive, e da quello, che in tanti antichi monumenti tutto dì leggiamo. Traſcrive egli tra coloro, che ſeguivano il Re in primo luogo il Cardinal de Sangro, e lo chiama legato apoſtolico; onde ſi dee credere, che gl' altri ancora onorati d' impiego eſſer doveano, ſicome ſiamo avviſati, che lo era Tommaſo Pagano, il quale in queſto luogo appunto vien deſcritto. Egli è indubitato, che il detto Tommaſo in quel tempo era gran Ciamberlano di Corte, era Cavallerizzo di Carlo III., era Caſtellano di S. Eramo, ed avea tante altre marche di gloria, per cui potea ben'eſſere nel numero de primi arrollato, ſenzacchè biſogno avuto aveſſe di

mendicar carattere dal godimento della Piazza, di che doveano eſſer contenti ſol tanto coloro, i quali per altro non poteano far diſtinguere il di loro perſonale.

A ciò ſi aggiugne, che in tutti gl' antichi parlamenti di Napoli, che leggiamo, e in tutte le grazie, e privilegj, che da Sereniſſimi Re ſi concedeano, prima que' Cavallieri, che ſi rimarcavano con le cariche, ſi deſignavano, indi quei, che il ſemplice onore aveano del godimento delle Piazze.

E ciò maggiormente ſi fa chiaro per il poco numero di quei, che per ſoli nobili di Piazza vi ſi deſcrivono, mentre all' ora, ch' erano già unite le ventinove Fratrie a i cinque nobili Sedili di gran lunga maggiore il numero di Cavalieri di Piazza eſſer dovea, e per eſſere anche gl'altri del primo ordine inviolabilmente nobili, e nobili eziandio delle loro Piazze, come ſarebbe la Marzano, la Tocco, la Orſino, la Pannone, e tutte le altre, le quali tra il numero de primi, li quali con carattere ſeguivano il Re, deſcritte veggonſi, non già tra le ſeconde diſegnate per ſemplicemente nobili di Piazza. E poi ſe anche queſte coſe così chiare non foſſero, com'elleno più della luce del giorno ſono, non ſappiamo, come entrar poſſa in competenza ciocchè gitta ſcrivendo a ſuo talento uno Storico, con quel che da pubbliche ſcritture ſi ricava, quandocchè la fede a i Storici non altramenti ſi preſta, ſe non ſe quando danno ragione di avere il loro detto da pubbliche ſcritture ricavato. Buona per verità ſarebbe, ſe allo Storico creder doveſſimo (anche data l'Ipoteſi, che foſſe al noſtro aſſunto contrario), per rigettar la fede del-

della pubblica ſcrittura, e ſcrittura tale, che hà ſervito ſempre mai per baſe al Sagro Conſiglio di far più ſue ſentenze in cauſe ſimili di reintegrazione, col non credere, che altra prova ſia maggiore di quella, quanto il ritrovarſi annotata la famiglia, della quale ſiaſi altercato, nel detto indulto, come fù per appunto la reintegrazione de' Signori di Gajeta a Piazza di Porto, de' Signori Petrucci, e Frezza a Seggio di Nido (*a*), ed altri, per i quali ſi è mai ſempre ſtimato principal ſoſtegno la deſcrizzione in detto indulto, come uno de' più antichi monumenti, dove le famiglie di ciaſcun Seggio annotate trovanſi, e ciò per confeſſione, e dichiarazione niente meno, che della propria Sovrana, ciò baſtando per farli eſſere tali, ancorche tali per l'addietro ſtati non foſſero.

Altre pruove ed argomenti aſſai più robuſti nella prima cennata allegazione ſi rapportano, come di avere avuto Tommaſo impieghi in Napoli, ed impieghi nobili, e ſpecioſi, di aver avuto caſe nella Regione di Porto, *jus Patronato* nella medeſima, di aver contribuito nei dazi co' nobili, di avere avuto varie, e riterate conceſſioni, di eſſere immune dal pagamento delle Collette nella Città di Nocera, dove eziandio poſſedea il Feudo di Corte in piano, e tante altre coſe, le quali noi per non dir lo ſteſſo, tralaſciamo, al bello ſtudio della medeſima riportandoci.

E ſic-

(a) *Fol. 55. at. fol. 61. at. fol. 17. & 21.*

E ſicome ciaſcuna di queſte prove ella è da ſe ſteſſa, ſufficiente a poter conſeguire il beneficio della reintegrazione, ſicome da tanti autori ricaviamo (a) così eſſendo elleno fra di loro unite, e cumulate, fanno forza tale, che non ſappiam vedere, come evitar poſſa la nota di arditezza colui, che imprende a ſoſtenere il contrario.

Non ſolo fu Tommaſo, che al Sedile di Porto godette, ma eziandio Galeotto ſuo figlio, e ſicome è a noſtro avviſo troppo chiara, ed evidente la prova, che ſi è per Tommaſo portata, uguale, anzi maggiore ſi ravviſa quella, che per Galeotto rapportata ſi vede, coſì per non altercarſi che godeva a quel Sedile Renzo ſuo Fratello, il quale fu Caſtellano di Santelmo, e Niccolò il quale fu Arciveſcovo prima d' Otranto, indi di Napoli, la quale ella è una pruova che è da per ſe ſteſſa di ogn'altra maggiore per li privilegj, che gode la fedeliſſima Città di Napoli, da non poter eſſere alcuno Arciveſcovo di queſta metropoli, ſe non ſe uno, che ſia di Sedile Napoletano, tuttavolta com' è impegnato nell' Allegazion contraria l' Autor di quella di contraſtare di Galeot-

(a) *Franceſco de Petris, conſ.20.DD. in cap. dilect: de præb.argum.eorum, quæ tradit Gl. ſingul., & ibi DD. in leg.quamvis in fine, Cod.de Fideicomm., Otalor de nobil.Hyſpan.cap.5.Reg.de Ponte conſ.107.num.8., & eſt Synodalis deciſ., adducta per Afflict. in conſtit.intentionis n.48.de illicita portat.armorum, idem de Petris conſ.53.num 18., & alii.*

leotto il godimento forſe, perche da lui ha cagion la diſcendenza di queſta nobil famiglia, poco importandoli di Renzo per eſſere ſtato un tronco, il quale toſto ſi eſtinſe nell' unico germoglio di Marinello ſuo Figlio, che ſenza figli morì; coſsì anche non è creduto di conſiderare la perſona dell' Arciveſcovo, perchè in lui nacque, e morì l' altro ramo di Galeotto, quale poi fu prorogato dall' altri ſuoi Figli, quali furono Carlo, Luiſe, Paolo, e Tommaſo, dal quale i noſtri principali diſcendono.

Potea però riflettere che godendo al Sedile due Fratelli, e non eſſendo ſtati eſſi ſpecialmente aggregati, che ſi poteſſe dire di non potere altri entrare al godimento, ſe non che i loro figli, e deſcendenti *ex Corpore*, forza è di confeſſare che gl' altri Fratelli vi abbian goduto ancora, ed in queſti termini non ſolo ſi ſono tutti gl' autori conteſtati, ne hanno eccitato l' articolo, e poi l'hanno in maſſima ridotto, ma così anche ne ſono ſtate da tempo in tempo le deciſioni fatte dal S. C. in caoſe troppo ugualmente ſimili (*a*) tutti volendo che *fruitio unius fratris juvat aliis fratribus, provenientibus ex eodem ſtipite, & cum ſit antiqua nobilitas, tranſit uſque ad milleſimum gradum.*

Si attacca però l' anzi laudato Autor dell' Allegazione con-

(a) *Afflict. in conſtit. intentionis n. 48. de illicita portatione Armorum Thor. in ſupp. compend. deciſ. verb. nobilis dictus de Petr. relat. conſ. 53. num. 18. Tiraquel. de Nobil. cap. 17. & 37. n. 14.*

contraria ad opporre il godimento di Galeotto con una ſottigliezza,che va con un' arguta Loica inveſtigando in un documento poſitivo , non già generico, e preſunto per noſtra parte prodotto . Egli è che, nel 1402. era il detto Galeotto Governadore o ſia, maſtro dell' Oſpedale di S. Niccolò alla Dogana , lo quale come da Nobili della piazza di Porto governavaſi, raſſembra una ragion troppo evidente, che il detto Galeotto vi godea , oltra di che non è ella una ſemplice prova per congetture , ma eſpreſſamente quando ſi chiama Maſtro di detta Chieſa , nobile, parimente ſi chiama del Sedile di Porto (*a*) la qual pruova , oltra di tante altre, le quali peravventura ſi ravviſano nella prima lodata allegazione , baſtante prova ſarebbe per queſto noſtro aſſunto . Ma la oppoſizion contraria fondata ella in un' Anacroniſmo di tempo ſi ravviſa , poichè va il dotto Avverſario inveſtigando una parte dell' Iſtoria del Summonte in confutazion del noſtro aſſunto . Ei dunque in detta allegazione rapporta.

Come nel 1381. ſtando Napoli dolente per la morte, della Regina Giovanna I., penſò il dilei omicida Carlo III. di Durazzo ponerla in letizia con una, feſta,che fece in occaſione d' iſtituir l' ordine de Cavalieri della nave ad' immitazion degl' Argonauti, del qual' ordine dichiarato avendone Protettore il Glorioſo S. Niccolò di Mira , ordinò che in ogn'anno in memoria di queſta ſolennità, celebrata ſe ne, foſſe

(a) *Fol.* 142.

foſſe la feſta nella RealChieſa di S.Niccolò al Molo, eretta già nel 1130. dal Re Rugiero Normanno ; ed in detta Feſta intervenir doveano per iſtituto dell' anzidetto Sovrano detti Cavalieri dell' Ordine della nave , che di poi dalla Regina Giovanna II. ampliata la detta Chieſa , ed Oſpedale di S. Niccolò, ne ordinò il governo , e ſopraintendenza di diece Maſtri, due de' quali eſſer doveſſero della Piazza di Porto, e li reſtanti otto di quella del Popolo ; trae egli dunque l' argomento ; come egl' è poſſibile , che nell' anno 1402. aveſſe potuto intervenire in qualità di Maſtro della nobiltà del Sedile di Porto Galeotto , quando i Cavallieri di detta Piazza non vi furono invitati, ſe non ſe 23. anni doppo, conchiudendo , che potea eſſer Galeotto uno de Cavalieri della nave, non già uno di quelli del Sedile di Porto. Egli però va in qualche modo errato , ne con queſto può per ombra ottenebrare la chiara Luce della noſtra ragione. Rapporta ei due autorità , una del Summonte , e traſcrivendo le dilui parole , ci dice. *Eligendo* (parla del Re Carlo di Durazzo nell' anno 1381.) *di queſt' ordine protettore S. Nicola Veſcovo di Mira, dedicandoli una bella Chieſa , coll' Oſpedale appreſſo il Molo grande , ordinando , che ogn' anno per li Cavalieri dell' Ordine ſi celebraſſe con ſollennità grande la feſta , fu poi queſta Chieſa ampliata , e dotata dalla Regina Giovanna II.* : Queſt' autorità è del Summonte , convalidata con quella del Coſtanzo , del Coſti , ed altri Autori . Rapporta in appreſſo un' altra autorità del Caracciolo nella ſua Napoli Sagra , e traſcrivendo eziandio le ſue parole , ci fa avvertito con quelle : *Non molto*

dopo la Regina Giovanna II. volle anch' ella ampliarla, e dotarla (parla della Chiesa di S. Nicola), e *nell' anno 1425. essendo Niccolò di Diano Arcivescovo di Napoli, vi fe fabricare un commodo Ospedale per li poveri infermi marinari, ordinando, che fosse governato da diece Mastri, cioè da due nobili del Seggio di Porto, come al presente, e da otto del Popolo di Napoli, quali si eligessero ogn' anno in tre volte.*

Per voler noi difender l' anacronismo non troviamo strada più propria, che quella di essere il dotto Autor della Scrittura poco avvertito della Critica dell' istoria. Egli stesso da i passi, che rapporta, ci fa conoscere, che o l'uno, o l'altro sia apogrifo, o se sian veri, perche contrarj fra di loro, non ha curato di conciliarli: apparisce in un passo, di essere stato lo Spedale eretto dal Re Carlo di Durazzo nel 1381., apparisce eziandio nell' altro di essere stato il dett' Ospedale fabbricato dalla Regina Giovanna II. nel 1425., qual dunque di questi due passi è vero? se vero è l' uno, senza dubbio è falso l' altro, onde se con queste opinioni, impresse a lor talento, che pugnan fra di loro, senza tema di punizione, o di censura, abbatter possa una nostra scrittura valida, autentica, e di quelle, a quali in giudizio prestar si deve tutta la fede, non può altri, che esso validamente giudicarlo. Ma se anche fra di loro fossero contesse, se non avessero l' opposizione di una scrittura tanto valida, forse potriano nuocerci? certo che nò: potea essere celebrata la festa da i Cavalieri dell' Ordine della nave, ma non era per questo incompatibile, che Governatori della Chie-

sa,

ſa, ed Oſpedale ſtati foſſero i Cavalieri della Piazza più vicina, anzi dallo ſteſſo leggerſi, che i Cavalieri dell' Ordine intervenivano una volta l' anno nella feſta per pura ſolennità, e pompa, fa credere per ſicuro, che altri nel reſtante dell'anno aveſſero dovuto avere della Chieſa, ed Oſpedale la cura, ed amminiſtrazione. E ſicome poſſono le autorità conciliarſi, che la Regina Giovanna ampliato aveſſe l'Oſpedale, che prima edificato avea il Re Carlo di Durazzo, così eſſer potrebbe, che ampliato aveſſe il numero de Governanti, e come eſſer prima potea in cura de i ſoli Cavalieri della piazza più vicina, aggiugnervi voluto aveſſe quelli del Popolo ancora.

Ne queſto ſolo è congettura, divinazione, o corollario, ma un argomento troppo chiaro, nommeno dalle ſcritture, che in proceſſo ſi leggono, che da quanto ſi vede di eſſerſi per l'addietro coll'altri luoghi più praticato, ſicome veggiamo colla Caſa Santa dell' Annunciata averne avuto la cura li nobili di Capuana, dello Spirito Santo, quelli di Nido, ed altri; tanto maggiormente che ſi è ciò eſuberantemente provato nel termine, oltra di che niuna prova in contrario fatta ſi vede.

E quello, che ſi aſſume di poter' eſſere a noi contrario, cioè che non appariſcono nel noſtro documento, ſe non ſe tre ſoli Governadori nel 1402., nell' atto di quel poſſeſſo intervenuti, quando dovrebbero eſſere diece ſecondo lo ſtabilimento della Regina Giovanna, è un argomento il più potente, per poter convalidare ciò, che noi impreſo abbiamo in conciliare i contrarj ſenſi degl' addotti autori. Eſſer

ben poteano tre i Governadori istituiti nella fondazione dal Re Carlo di Durazzo, perchè più piccolo l' Ospedale, e di meno rendita; ampliato di poi, e vieppiù dotato dalla Regina Giovanna, seguir potette il numero dell' ampliazione ancor de' Governanti; ma ciò diciamo noi per venerazione all' anzidetto Autore, e per non offender la memoria, e la fede di que' valenti Istorici, mentre se di quella tener non volessimo alcun conto, restrignendoci all' autorità più potente del nostro documento, dir potriamo, che l' esservene tre intervenuti, non esclude già, ch' esser poteano, e diece, e dodici, perche ne quivi si dice di esser tutti i Governadori, ne tutti son necessarj a tutti gl' atti, come apparisce ancora, e dalla fede del Segretario dello stesso Sedile(*a*), e dagl' articoli, ed esame, fatto in termine, ed esuberātemente provato(*b*). Questo si conferma con un' altra scrittura di quel medesimo anno ugualmente valida, ugualmente autentica, ed ugualmente convincente, ella è un' atto di possesso di alcune case, le quali furon lasciate dal qu: Paolo Penna all' anzidett'Ospedale di S. Niccolò. Dovea di dette case pigliar possesso, ben conveniasi che pigliato si fosse da coloro, che la cura di dett' Ospedale teneano. Chi egli è dunque, che detto possesso prese? fra gl' altri vi fu Galeotto Pagano, e con qual carattere? con quello di Mastro dell' Ospedale, e Cavaliere del Segio di Porto. Ciò

(a) *Fol.* 167.
(b) *Fol.* 157.

Ci ſi oppone ancora, che non ſia di gran pruova l' aver avuto il detto Galeotto Caſe, *jus patronato*, e Cappelle gentilizie vicino al Sedile, ed eſſer queſta ſola pruova, da ſe ſteſſa inſufficiente a provare il godimento di quel Sedile, quando non venga da altre circoſtanze giovata (*a*), ma noi riſerbandoci a biſogno maggiore la riſpoſta in queſto, paſſiamo innanzi, perchè anche in ſenzo degl'avverſarj eſſer dovendo queſta prova con altre accompagnata, è gia ſpacciato il caſo per le tante altre da noi, e più largamente nell' altr' allegazione addotte, le quali a loro avviſo fan queſta prova ſufficientiſſima.

Di queſti due naſce il dubbio, ſe abbiano, o no goduto al Sedile di Porto, comecchè ſia per noi dimoſtrazione, ma de' figli di Galeotto nacquero più linee, quella di Carlo, che ſi ha per ſtipite della Caſa di Bracigliano, quella di Paolo, dond' è nata la caſa di Terranova, quella di Luigi, che fu Maſtro Razionale, da cui ſon nati que' Sig. de' Pagano, li quali attualmente ſtan godendo, e la linea eziandio di Tommaſo, altro figlio di detto Galeotto, da cui dipendono i noſtri principali, a quali ſi contende il godimento a gl' onori di detta Piazza, come han goduto i loro maggiori.

Se

(a) Sicome procura difendere col *Preſ. de Franc his dec. 357. n. 2. verſ. item dicebat Gio. Vincenzo d' Anna alleg. 57.*, e *Fabbio d' Anna conſ. 17.*, & 88., *Franceſco de Petris conſ. 14.*, ed altri.

Se dunque non naſce dubbio, che goda, e che goduto abbia queſta famiglia nella Piazza di Porto, fa meſtieri confeſſare, che godere eziandio vi debbano i noſtri Clienti per ogni dritto, e ragione, ed a fondarlo non ci affatighiamo, per eſſer coſa da per ſe ſteſſa troppo patente, e che non altercaſi nemmeno dagl' Avverſarj medeſimi, tantocchè non ſolo hà ciò luogo ne figli leggitimi, e naturali, ma eziandio ne' leggitimati *per reſcriptum principis* (a), ancorchè alcuni abbian detto, e ſoſtenuto, che per eſſer la nobiltà un preggio, che *Jure ſanguinis transfunditur in hæredes*, che comprendeſſe ancora i figli naturali, li quali ancorchè dalla Chieſa riprovati, vuol la legge e la natura, che non per queſto il dritto del ſangue Avito abbian perduto; Onde taluni al preggio della nobiltà l'annò eſteſi.

L'avervi dunque queſta famiglia goduto ſenzacche ſi vegga giammai aggregata, ò che ſuo principio avuto aveſſe, non ſolamente a noſtro avviſo e indubitatiſſimo per le ſopradette ragioni, ma giacchè fanno cotanta forza al ſagio autor della contraria ſcrittura,

---

(a) *L. ſi duobus* 11. *Cod. de impub., & aliis ſubſtit. Bald. in l. fin. Cod. de ſervis fugit. Andr. Tiraq. de primogen. quæſt.* 40. *n.* 37. *& tract. de nobilit. cap.* 18. *Guid. Pap. dec.* 56. *Paſc. de virib. patr. poteſt. p.* 4. *cap.* 2., *& ibi Prat. Gratian. cap.* 590. *n.* 25. *Bich. deciſ.* 172. *n. prim. Rot. Ram. deciſ.* 78. *n.* 4. *part.* 8., *& part.* 13. *dec.* 207. *Afflict. in conſt. Proſeq. quæſt.* 7. *n.* 76., e largamente *Sanfelic. nella deciſ.* 56.

le autorità di qualche ſcrittore, ſe mai non foſſe e per le ſcritture, e per gl'argomenti fin'ora addotti, intieramente ſodisfatto; non vogliamo privarlo del piacere di additarli qualche autorità parimente di Scrittore. Uno egli è Niccolò Toppio (a) il quale parlando di Carlo Primogenito di Galeotto dal quale nacque una delle Caſe di queſta famiglia cioè quella de' Signori di Bracigliano chiamò la Caſa Pagano *pervetuſta & nobiliſſima*; la rapporta Elio Marcheſe, il quale noverando per Gentiluomo di Seggio di Porto il menzionato Galeotto, dice che ſono nobili ſenza alcun dubio, e di antichiſſima diſcendenza. La porta così Filiberto Campanile, il quale un po piu inanzi diſcorrendo, entrato nella cognizione de' ſecoli piu addietro del XIV. ci fa memoria dell'antico Cavaliere Albertino Pagano, lo quale in Napoli ſi conduſſe in qualità di Congionto del Duca di Brettagna, la dicui Nipote pigliato eziandio avea in moglie; vuole l'anzidetto Autore, che coſtui foſſe qui capitato con Tancredi Normanno, in compagnia del quale conquiſtato aveſſe la Coſtiera di Amalfi, e la Città di Nocera, d'onde diſcacciò i Saraceni, che la ſignoreggiavano, ed in memoria di cotal benefizio ſi agiunſe a quella Città la denominazione de' Pagani.

Fra tutte le Scritture ed'Autorità, queſta oſſerviamo che faccia maggior peſo all'autor della dotta contraria Allegazione; ei però raziocinandoci ne ca-

va

(a) *De origine Tribunal. lib. 4. p. p. cap. 10. n. 15.*

va alcuni argomenti, liquali comecchè di buona escogitazione, sono per'altro infelici per adattarsi all' assunto ch'ei prende. Deduce da ciò che innanzi che questa famiglia venuta fosse, ella era forastiera, e, che non sia così antica, che non possa sapersene l'origine, e che avendo fatto acquisto di Case, Baronìe ed'altri effetti in detta Città di Nocera, possa ella chiamarsi antichissima sì, nobilissima parimente, ma di Nocera, non già di Napoli.

Detto abbiamo infelice, poichè se per essere stata famiglia forestiera, e di così antica e specioſa prosapia, se ne traesse quel corollario, ch'ei ne deduce, saria così universale che Napoli non avrebbe famiglia alcuna, mentre non vi è famiglia in Napoli, anche fra quelle che godono le più superbe glorie, che puo nobil famiglia decantare, che non si preggi di esser venuta per qualche glorioſa impresa in, questo Regno, simile a questa, e la famiglia Caracciolo, la quale nissuno ha mai dubitato, che sia delle, antichissime famiglie di Napoli, tantocchè lo stesso lodato Autore apportando nella sua allegazione le parole di Affitto le trascrive così: *Maximè verò in familiis originariis, prout est Illustrissima Caracciolo*, e questa forse contemporaneamente a, quella de'Pagani capitò nel nostro Regno, che venuta da Regia stirpe fe Napoli pregiare di essere sua, propria famiglia, e pure venne in tempo che vi erano in Napoli i Sedili, ma non quei e della forma che son'oggi, sicome a suo luogo piu distintamente diremo.

Molto meno è felice l'induzione, che per avere avuto effetti, Baronìe, juspadronati, ed'altro in Nocera,

ra debbasi dir di Nocera, mentre questo per essere un'argomento di troppa pruova lo è a dir de' Peripatetici di nissuna. Anche la famiglia Caracciolo su i primi suoi principj cominciò a godere il feodo di Brienze, indi tanti altri, forse per questo, famiglia Burgense dir si dovea, non già di Napoli. Quelli Eroi li quali in ogni tempo sono stati in quella illustre famiglia'an dato il preggio alla lor discendenza, cosìi tante, e tant'altre famiglie di questa Città, le quali tutte, o la maggior parte almeno, in Napoli avean l'onori, e nelle Provincie l'effetti.

Ma sicome non ci 'altercano questo principio i nostri avversarj, per esser troppo chiaro *in Jure*, ed a ciascuno patente, così potrebbono ponerci in forse la seconda parte, che sieno peravventura tali i nostri principali, che dipendan da coloro, li quali goduto per l'addietro vi abbiano; onde a fondar passiamo.

Che sieno i nostri Principali legittimi, ed aperti descendenti di que' loro maggiori, li quali vi han goduto.

SE non v'è dubbio, che v'han goduto Tommaso seniore, e Galeotto suo figlio, se vi han goduto Carlo, Luise, e Paolo di lui figli, le linee de'quali han tutte all'onori di questa piazza goduto, locchè dalli Avversarj medesimi non si alterca, non sappiam noi vedere, come metterssi possa in controversia, che v'abbia dovuto godere l'altro fratello, e figlio respettivamente di Tommaso Juniore, e che per con-

ſequente goder vi debbano gl'attori noſtri Principali, di lui aperti, e legittimi deſcendenti (*a*), naſce ora però su due coſe la difficultà, ſe ſia il detto Tommaſo uno de' figli di Galeotto, e ſe i noſtri principali fondino del detto Tommaſo la diſcendenza, locchè ſi vedrà in chiaro giorno quanto egli ſia così indifficultabilmente.

Che ſia Tommaſo uno de' figli di Galeotto, lo abbiamo noi a mille pruove, una pur troppo chiara, ed evidente ſi è la proviſione, che ſta *penes acta* eſibita (*b*), in cui ſi vede che nell'anno 1454. Paolo, Luiſe, Carlo, e Tommaſo Pagano ottenner' ordine di Regia Camera di non eſſer moleſtati nella poſſeſſione di un molino, che ſtavano poſſedendo, come figli di Galeotto loro Padre, ed Eredi di Tommaſo loro Avo, per donazione a loro fatta dal Re Carlo III. di Durazzo, in occaſione di eſſere al Regio Fiſco devoluto, per la rebellione, che ſeguita n'era di Albertino, e Forgiſio Pagano di Nocera. Se altro documento, che queſto non vi foſſe, ſufficientiſſimo ſarebbe dopò il paſſaggio di tanti ſecoli a far pieniſſima la pruova.

Ve ne ſono però dell'altri in compruova di detta verità, e ſono le teſtimonianze di due autori, quali ſo-

---

(a) Dicendo a queſto propoſito *Franceſco de Petris cap.*30. *nu.* 3. *ſi enim ex quatuor fratribus tres reperiuntur gaudere, cur quartus gaudere non debet?*

(b) *Fol.*80.

ſono Filiberto Campanile, e Ceſare Pagano (a). Il detto Campanile a tal propoſito dice, *ebbe coſtui*, parlando di Galeotto, *per moglie Catarinella di Coſtanzo, di cui generò Padovano, Luigi, Col'Antonio, Paolo, Tomaſo, e Pietro*, e Ceſare Pagano del medeſimo parlando laſciò notate le ſuſſeguenti parole: *A Galeotto nacquero di Catarinella di Coſtanzo, famiglia all'ora gratiſſima a Ludovico, Paduano, Luigi, Col'Antonio, Pietro, Tomaſo, Carlo, e Paolo, ed Eliſabetta moglierа di Leone Macedonio*, le quali pruove ſono, a noſtro avviſo, anche da ſe ſole ſufficienti, ſecondo il dotto Avverſario le ricerca, mentre ſe ei ſtima, che ſia di tanto peſo l'autorità di uno Scrittore, che poſſa controporſi alla fede di una pubblica ſcrittura, dovrà ſenza meno affermare, che l'una, unita coll'altra, ſia una maſſima prova, molto maggiormente quando ſia di più ſcrittori.

E per prova maggiore ci ſia permeſſo di addurre quella della confeſſione, che fanno i Sig. della medeſima Ill. Piazza, e per eſſa Ceſare Pagano, li quali come Cavallieri pieni di tanta virtù, e puntualità, in preſentando la genealogìa di queſta famiglia, confeſſar con ingenuità dovettero, di eſſer Tommaſo juniore figlio di Galeotto, e Galeotto figlio di

(a) *Fol.* 115. del diſcorſo Iſtorico, che fa della famiglia Pagano, e'l detto Ceſare nel ſuo manuſcritto, che va per le mani di molti colla deſcrizzione di detta famiglia Pagano.

Tommaſo ſeniore, li quali hanno goduto alla già detta Piazza (*a*).

Ora sì che non ſappiamo eſcogitare, ſe maggior prova di queſta poſſa mai farſi in queſto genere, pubbliche ſcritture, autorità di Storici, i quali non dovettero aver per queſto intereſſe alcuno, per non eſſere all'ora nat' ancor' al Mondo l'idea di queſta controverſia, e candide veridiche confeſſioni degli medeſimi competitori; onde paſſiamo a farci carichi dell'altro dubbio, che potrebbe inſorgere, cioè ſe ſieno i noſtri principali veri, e legittimi deſcendenti dell'anzidetto Tommaſo loro ſtipite, ſicome ſi è moſtrato di eſſer queſti del Tommaſo ſeniore, Tronco commune di queſta nobil famiglia.

Se ci è riuſcito di porre in chiaro quello, ch' era per altro più difficile, perchè rifletteva una origine più antica, ci riuſcirà ſenza meno più facile di provare queſt'altro, locchè proporzionatamente è più recente. Figlio di Tommaſo fu Giacomo, che ſia così, chiaramente ſi ravviſa da una proviſione del 1453. della Regia Camera, nella quale comparve l'anzidetto Tommaſo, ed i privilegj allegando, a' ſuoi maggiori conceduti, di dover eſſere nella Città di Nocera trattati per franchi, ed immuni da ogni peſo di fuoco, pagamento di funzioni fiſcali, o altri peſi, dimandò di non eſſer moleſtato, tanto in ſuo nome, quanto in nome, e parte di Giacomo ſuo figlio, e dal Tribunal della Camera oſſerva-

(a) *Fol.* 148.

vateſi le ſcritture precedenti, e i privilegj, che a loro ſi eſtendevano, come figli, nepoti, e pronepoti reſpettivamente di Tommaſo juniore, di Galeotto, e di Tommaſo ſeniore, ordinò, che non foſſero per detti pagamenti, e contribuzioni moleſtati (*a*).

Da queſto ſenza eſitazione ſi deduce, non ſolo, che Giacomo era figlio di Tommaſo, ma che Tommaſo era figlio, e nipote di Galeotto, e dell' altro Tommaſo, che comprova l'antica, e mette in chiaro la ſucceſſiva deſcendenza.

E l'altra ſcrittura, che prova di eſſere ſtato Giacomo figlio di Tommaſo, è ugualmente, anzi vieppiù robuſta; poichè nell'anno 1474. con pubblico, e ſollenne iſtrumento ſi vede il detto Giacomo intervenire, come procuratore di Leone Macedonio, marito di Eliſabetta Pagano ſua zia, de' quali fatto abbiamo di ſopra altra volta menzione, egli appariſce in detto iſtrumento, che il detto Macedonio foſſe ſtato dato per Curatore all'anzidetto Tommaſo Padre di Giacomo, per eſſer egli divenuto fatuo, e con tal qualità vendè una caſa in Nocera a Simonetto dello Furno, e dal detto iſtrumento ſi ravviſa, non ſolo chiamarſi figlio di Tommaſo il Giacomo, ma parimente di eſſere la detta caſa al detto Tommaſo pervenuta dall'eredità del menzionato Galeotto Padre, ed Avo reſpettivamente *in diviſione facta cum ſuis fratribus*, locchè ſempre più conferma l'uno, e l' altro noſtro aſſunto (*b*).

A ciò

(a) *Fol.*78.*at.*
(b) *Fol.*49. *e* 50.

A ciò ſi aggiugne un'altra proviſione della Regia Camera dello ſteſſo anno 1474., nella quale enunciato parimente ſi vede il detto Macedonio per Curatore del menzionato Tommaſo, e di eſſer ſuo figlio, e rappreſentante per la fatuità del Padre la caſa-, Giacomo, le quali prove a noſtro avviſo eſſer non poſſono, ne più chiare, ne più concludenti, e dalla ſeguente diſcendenza, ſicome andaremo la medeſima ſponendo, ſi vedrà anche queſto, ſe fia biſogno, più chiaro, comecchè non temiamo, che i valentiſſimi sì, ma eſatti, e puntuali oppoſitori, come coloro, che il vero più che altro ne vogliono, ſiano per poner queſto in controverſia.

Furon figli del detto Giacomo Luiſe Antonio, l' Abbate Mazzeo, e Valoroſa, parlaremo di Luiſe-, Antonio, come quello, che fu Primogenito, e come quello, ch' ebbe figli, da i qual' i noſtri principali diſcendono, giacchè l'Abbate Mazzeo morì ſenza figli, e Valoroſa fu maritata a Roberto de-, Ponte.

Appariſce di eſſer figlio di Giacomo Luiſe Antonio, anche da una proviſione della Regia Camera, giacchè nell'anno 1524. venendo egli moleſtato nella-, Città di Nocera per dover ſoggiacere al peſo di quei pagamenti, de' quali erano ſtati con sì ampli, e ſpecioſi privilegj eſentati i ſuoi progenitori, comparir dovette in Regia Camera, per dovern' eſſer dichiarato eſente, e per ciò fare ogn'un s'avviſa-, che per fondare di eſſere a parte di quei privilegj, li quali furono a Tommaſo ſeniore conceduti, non-, ſolo moſtrar dovette alla Regia Camera in competenza col Fiſco, e coll' Univerſità di Nocera, di

eſſer'

eſſer'egli figlio di Giacomo, ma di eſſer nipote di Tommaſo, pronipote di Galeotto, ed abnepote dell'altro Tommaſo, ciò fece, le proviſioni ottenne, e fu egli eſente da detti pagamenti, ſicome ſono ſtati i ſuoi diſcendenti, e ſono al preſente i noſtri Principali, nelle quali proviſioni fra le coſe, che chiaramente vi ſi leggono è: *Pro parte nobilis Viri Loyſii Antonii Pagano filii quondam Jacobi Pagano* (*a*).

Ma ſe ciò non baſta vi è per corroborazione ancora un'iſtromento del 1574., in cui Ceſare, e Gio: Andrea de Ponte figli di Roberto, e Valoroſa Pagano, e Gio: Matteo, ed Aſcanio figli di Luiſe Antonio fanno fra eſſo loro un contratto per il reſto delle doti di detta Valoroſa, e quivi ſi chiama non men lei figlia di Giacomo, che figlio di Giacomo ancora Luiſe Antonio, come eziandio di lui figli Gio: Matteo, ed Aſcanio, de' quali di qui a poco farem parola (*b*).

Evvi un'altro iſtrumento, che paſsò tra il detto Luiſe Antonio con Alfonzo Signore di Bracigliano, e Vetrana, deſcendente dalla linea di Carlo, altro figlio di Galeotto, dal quale anche ſi conoſce, di eſſere il detto Luis' Antonio figlio di Giacomo, e contrattan fra di loro circa il dritto, che avea, come ora tiene queſta famiglia di preſentare il Rettore nella Città di Nocera nella Chieſa detta di S. Maria de' Pagani (*c*).

Evvi

(a) *Fol.* 84. *at.*
(b) *Fol.* 87.
(c) *Fol.* 94.

Evvi di più un' altro ſpecioſo, e chiaro argomento, che naſce dalla Platea de' Padri Conventuali di detta Città di Nocera, nella quale fin dal 1539 fu deſcritto Luiſe Antonio figlio di Giacomo per debitore di grana 20. l'anno, reddito della Cappella di S. Ludovico, poſta nella Chieſa di detti Frati, propria di queſta famiglia, il qual peſo ancora portano i noſtri principali, come di quelli diſcendenti (*a*).

E v' è per fine un eſtratta da un proceſſo della Corte Veſcovile di Nocera, fatta nell' anno 1541., dove ſi vede di aver Luiſe Antonio, e ſuoi Fratelli nominato uno de ſuoi nipoti alla Rettoria di detta Chieſa di S. Maria de Pagani (*b*), onde a noſtro credere ſcritture più chiare, prove più concludenti, in fatti, che ſan de' ſecoli, non ſappiamo, come rinvenir ſi poſſano:

Figlio fu di Luiſe Antonio, Aſcanio, che procreò la diſcendenza, e Fratelli di coſtui furono Gio: Matteo, Annibale, e Decio. Queſto ſi prova non ſolo collo ſtrumento di ſopra enunciato, paſſato tra i detti figli di Luiſe Antonio con Ceſare, e Gio: Antonio de Ponte per la controverſia delle doti di Valoroſa Pagano, ma eziandio dal teſtamento di Lucrezia Capaſino loro Madre, fatto a 7. Settembre del 1551., nel quale iſtituiſce ſuoi univerſali, e particolari Eredi Aſcanio, Gio: Matteo, Anniba-

(a) *Fol.* 86.
(b) *Fol.* 97.

bale, e Decio Pagano ſuoi figli, procreati in Coſtanza di Matrimonio tra eſſolei, e Luiſe Antonio Pagano ſuo Marito (*a*).

Di Aſcanio fu figlio Decio, il quale queſto giudizio fin dall'anno 1650. nel S. C. introduſſe, e ve n'è fede di preambolo (*b*). E di lui in poi per fino a i noſtri principali chiaramente la diſcendenza colle fedi di preambolo, e di batteſimo ſi prova (*c*).

Non crediamo certamente, che poſſa queſto noſtro aſſunto metterſi migliormente in chiaro, per eſſer' pruove, che naſcono da pubbliche autentiche ſcritture, le quali in fatti antichi non ſempre ſi hanno, e qual'ora fia, che s'abbiano, non ci è documento da poterſi deſiderar migliore (*d*). ne vale l'oppoſizione, che le molte proviſioni di Camera, le quali ſono al noſtro aſſunto di gran fondamento ſiano una enunciativa, che niente nuocer potea al dritto della Piazza, poichè variamente ſi riſponde, non è ella una enunciativa capriccioſa, che non conduceva al negozio; Onde ſcriverſi poteva ciocchè

E

(a) *Fol.*105., & *at.*

(b) *Fol.*111.*at.*

(c) *Fol.*109.112.318.319.360.361.362.

(d) *Juxta cap. ſi Papa de Privilegiis in 6. Abb. in l.non Epiſtolis in princ.Cod.de probat.Marſil.ſingul.*521. *Magon.in Rota lucenſ.*54.*n.*13., & *ſeq.Granuc.Theoremate* 15., & *Borgnin.dec.*25.*n.*81., & 82.*incip.proponitur p.*2. *tit. de contractib., ubi de Jure patronatus*, & *dec.*36.*n.*527., & 21.*n.*41.*eadem parte.*

chè all' esponenti piaceva, come sarebbe stato il darsi più o meno titoli, denominarsi oriundo di un luogo, Patrizio di un' altro, e cose simili, le quali niente riflettendo alla giustizia del negozio, del quale si tratta, possono reputarsi inutili (*a*). Comecchè in fatti antichi, anche così fatte cose sono da molto reputabili (*b*). Ma nelle provisioni da noi addotte l'enunciarsi Luis'Antonio figlio di Giacomo, Ascanio figlio di Luise Antonio, ed altri, era di essenza del negozio, poichè non essendo tali goder non poteano delle franchigie, ed immunità, a loro maggiori concedute, e se tali stati non fossero, opposta vi si sarebbe l'Universita di Nocera Competitrice, non l' arebbe menate buone il Tribunale, grande ostacolo fatto l'arebbe il Regio Fisco.

E pure in casi anche simili di reintegrazioni si sono appoggiate le sentenze del S.C. nell' enunciativa, delle pubbliche, ed antiche scritture, come n' è anteSignana la decision fatta per la reintegrazione di Geronimo Morra, dal Presidente de Franchis (*c*) rapportata, nella quale fondata la reintegrazione si vede per la maggior base in questa enunciativa di pubbliche scritture. *Ex quibus S.C.* (conchiude la decisione) *sub die* 16. *Martii* 1574. *facta* rela-

---

(a) *Dict. Borgnin. decis.* 38. *n.* 25. *ead. part.*

(b) *Idem decis.* 11. *n.* 40., *&* 41., *decis.* 45. *num.* 12. *part. prim.*

(c) *Dec.* 357.

relatione per me judicavit in favorem Hieronymi de Morra, & ſucceſſivè omnium aliorum deſcendentium ex Jacobo, nec omitto quod alii ex dominis u'tra prædicta, vota eorum fundaverunt, quia in iis, quæ levis ſunt præjudicii verba enunciativa probant. Prædicta autem eſſe levis præjudicii probatum eſt in dec.2. Quinimmo dicebatur per eoſdem quod etiam quod hoc negotium eſſet magni præjudicii, verba narrativa probarent contra tertium (a). Ciò dunque fondato di provar c'ingegniamo.

Che ancorche ſieno per linea retta deſcendenti dal commune ſtipite, il quale di avervi goduto ſi ravviſa, pure, ſe anche per linea Collaterale veniſſero, come nobil famiglia originaria hanno giuſta ragione al godimento.

NOn ſenza giuſta cauſa procurato abbiam di fondare, che Tommaſo ſeniore, e Galeotto Pagano godettero gl' onori della Piazza di Porto, (giacchè per l' altri non l'ha giammai l'Illuſtre Piazza medeſima poſto in controverſia), poichè diſcendendo i noſtri Principali da Tommaſo giuniore, figlio di Galeotto, e nipote del Tommaſo ſeniore per linea retta, ceſſa del tutto la briga, ſe

(a) *Bar. conſ.6.vol.2.quæ reaſſumit. Maſcard. in tract.de probat.vol.prim.concl.* 106.

ſarebbono o no al godimento invitati, da linea, tranſverſale dipendendo; oltracchè per la reintegrazione a gl'onori di queſta piazza ſin dal 1576. riportarono favorevole la ſentenza Fabrizio, e Camillo Pagano, li quali a ciò furono ammeſſi, come diſcendenti da Luiſe, uno de' figli di Galeotto, e nipote di Tommaſo ſeniore, confeſſati per tali non ſolo da eſſoloro nella dichiarazione del godimento, che pretefero, e della reintegrazione, che piatirono, ed indi conſeguirono (a). Ma eziandio l'ebbe per tali la piazza medeſima, e confeſsò giuſto, e ragionevole il diloro poſſeſſo, e reintegrazione colla candida dichiarazione, che il più volte nominato Ceſare Pagano Cavalliere di detta Piazza, ſpecialmente in dilei nome fece della diſcendenza da Luiſe, come figlio di Galeotto, e nipote di Tommaſo.

Or ſe a noi è riuſcito di fondare, che i noſtri Principali ſono ugualmente diſcendenti da Tommaſo Juniore, ſicome lo erano Fabrizio, e Camillo di Luiſe, ſe non ſi controverte, che Luiſe, e Tommaſo per quanto moſtrato abbiamo fieno ſtati fratelli germani, ed ambo figli di Galeotto, e nipoti *ex Avo* del Tommaſo ſeniore, ci è chi contender poſſa, che la ſentenza di reintegrazione, la quale cadde in favore di detti Fabrizio, e Camillo, cader non debba in beneficio de' noſtri Principali, anzichè anche quella ſteſſa in loro beneficio andar non debba:

(a) *Fol.* 136.

ba : poſtochè ſia la ſteſſa cauſa , *numero* , *pondere*, *& menſura* ? Non crediamo , che difficultar ſi poſſa , andando così fattamente tai circoſtanze a livello , che ogn'un conoſce di dover' eſſere invariabilmente lo ſteſſo ; onde goder li convenga del beneficio della coſa giudicata.

Ciò dunque poſto ſembra una fatiga inutile tutto il reſto , che ci addoſſiamo di fondare , ma noi figurar vogliamo per toglier di mezzo anche ogni picciola ombra, un ipoteſi , anzi un paradoſſo , che non ſieno i noſtri Principali deſcendenti per linea retta, ma per linea traſverſale, figurandoli o da un fratello di Tommaſo ſenïore , o da un fratello di Galeotto , itacchè valer'non ci poteſſimo ne della ragione di retta leggitima deſcendenza, ne della ſentenza già detta del S.C., forſe non è la ſteſſa la ragion de' noſtri principali ? Ella è con sì fatta robuſtezza d'argumenti , fondata su ſode baſi di dritto , e di fatto poggiata la precedente ſcrittura , che umiliarſi dovendo unitamente con queſta intorno a'Sig. votanti, ci ſembra inutil coſa di andar lo ſteſſo adducendo , ſoltanto però qualche nuovo motivo per conferma di tutto ciò rapporteremo.

La differenza , che v'è tra il nobile originario , ed il nobile alletto , per cui li deſcendenti dell'uno ſieno per linea retta, o collaterale godono gl'onori delle piazze, a miſura , che gl'altri goderono , e i deſcendenti dell'altro quando non ſieno per retta deſcendenza , non poſſono reintegrazion pretendere, ella ſta fondata su queſto principio . Egli è indifficultabile che all'onori di una piazza colui ch'è ammeſſo non è con altre formole ammeſſo, ſe non ſe per eſſo, e ſuoi

e fuoi legittimi deſcendenti *ex corpore in infinitum*, quegli adunque, che ſarà della ſteſſa famiglia, qualora non fa chiaro di eſſere diſcendente legittimo *ex corpore* del primo alletto non ha ragion di pretendere reintegrazione, e'n queſto andiam d'accordo coll'Avverſarj, ed è ben fondato *in jure* (*a*), come ci fa conoſcere Afflitto con le ſeguenti parole: *Sed quæro de quæſtione, quæ fit de facto, utrum ſicuti hæreditas cadit in fratrem, non exiſtentibus filiis maſculis, ſic in collateralem, ità nobilitas Sedilis, quæ erat in perſonam defuncti collateralis, tranſit in collateralem ejus hæredem, nobiles Sedilis Nidi unanimiter congregati tempore meo dubitaverunt de hoc, & omnibus nobilibus congregatis, fuit cauſa commiſſa quinque nobilibus militibus dicti Sedilis, qui habito conſilio a pluribus Doctoribus judicaverunt, quod ex quo probata eſt antiquitas nobilitatis in perſonam aſcendentis dictorum Collateralium, licet non probetur, niſi de nobilitate collateralis mortui, tranſit nobilitas ſicuti transfertur hereditas, dummodo hæres ſit nobilis, & nobiliter vivat*, ciò confermando con varie autorità, e dottrine.

Evvi l'autorità ch'egli apporta (*b*), *ubi dicitur, quod ſi ſint plures fratres ex eodem Patre nati, quorum unus ſit pronunciatus civis Peruſinus, quod per iſtam ſen-*

(a) *Reg. de Pont. conſil.* 107. *n.* 8., *& eſt Synodalis Deciſio adducta per Afflictum in conſtitutione intentionis n.* 48. *Franc. de Petris ſæpius enunciato conſil.* 53. *num.* 18.

(b) *Di Angelo in auth. ut licet matri & aviæ.*

ſententiam cenſentur pronunciati omnes fratres eives Peruſini, & fuit dictum, quod nobilitas antiqua tranſit in agnato, etiam quod illi eſſent in milleſimo gradu, ſi omnes ſunt deſcendentes ex prima ſtipite nobili, nam nobilitas a parentibus derivatur. Et ſi nobilis, ecco l'altro caſo del nobile alletto, *defuncius noviter fuiſſet receptus, ejus frater non ſuccederet in illa nobilitate, quia nobilitas non tranſit cum hæreditate in tranſverſalem hæredem, nec ſequitur, Frater fuit receptus pro nobili in Sedili, ergo & ejus frater.*

Per quello poi, ch'è originario, come non può moſtrars'il primo, che ha cominciato a godere, ciaſcuno può pretendere di godere, quando faccia conoſcere, che ſia della vera famiglia di altri, che vi godono, o vi abbian goduto, e che ſia deſcendente *ex corpore* del primo, che per origine ſi moſtri di avervi goduto, e deve un nobile di famiglia originaria eſſere ammeſſo ancora, tuttocchè altro peraventura metter non poſſa in chiaro, che di eſſer congionto per linea collaterale, ed eſſer della famiglia medeſima di colui, che al preſente vi gode.

Ed a ragione puo pretenderlo, mentre ſe li Nobili di piazza originarj ſi reputano coloro, che avendo caſe nel quartiere, e nobilmente vivendo ſenza eſſercizio di ſordido meſtiere, co'i congreſſi, e le adunanze, che ne'i portici, o ſia che ne' Sedili faceano, ſi coſtituivano di quel rango, di quella fazzione, di quella fratria, di quella Nobiltà. Chi mai di mente ſana puo porre in dubbio, che nella perſona di quell' originario, che o ſia ſtato antico Napoletano, o che ſia ſtato foraſtiere, ed in uno

di

di que'quartieri colle ſopradette circoſtanze ſia venuto ad abitare, che non ſi reputi il capo della famiglia? Che poi i di lui figli, o nipoti, o pronipoti abbian dati a quella deſcendenza differenti gradi, e Colonelli, per queſto non ſorgono, o non dipendono da uno ſteſſo ſtipite, ed a riſpetto di colui, da cui ſi ſono diramati, non ſi chiamano *ex corpore* diſcendenti? Non vi ſarà chi metterlo poſſa in controverſia, ed auree dottrine, comecchè con altri, ma ben robuſti argumenti rapportati vengono nella più volte menzionata ſcrittura, ne lo contrario l'alterca, o ci riſponde, ma per vera la maſſima tenendo, va incontra a dubbitare ſe ſia o no originaria la Nobiltà della famiglia Pagano, o alletta, ed in queſto pompa facendo del ſuo valore, con molta erudizione la ſua ſcrittura eſorna.

Noi ben potriamo da queſti nodi agevolmente ſcalappiarci con un' argumento negativo, cioè che coſtando del godimento della famiglia Pagano, e non apparendo in niſſun tempo la dilei principiata aggregazione, ſi preſume originario, ne d'altra prova per il noſtro propoſito fa meſtieri, baſtandoc' il dire, che non apparendo l'aggregazione, ſi preſume originario, per trasfonder' con queſto il peſo della prova all' Illuſtre piazza. *Unde ſi per Sedile opponatur de aggregatione illius lineæ, quæ gaudet, debet ipſum Sedile hoc demonſtrare; ſiquidem talis jus gaudendi præſumitur in familia antiquum, & originarium* (a), donde poi trar potriamo l' infal-

(a) *Franc. de Petris conſ. 52. n. 2., & ſeqq., & late conſ. 39. n. 3. & ſeqq.*

fallibile argomento. Se ſono ſtati reintegrati i ſucceſſori di Luis' Antonio, col fondamento di averci quelli goduto; non eſſendo ſtato il di lui godimento particolare aggregazione, deveſi a Galeotto attribuire, o altri degl' antichi aſcendenti, li quali ugualmente da Luis' Antonio progenitore de' Sig. Pagani reintegrati ſi riconoſcevano, che da Tomaſo progenitore de' noſtri Principali, eſſendocchè Luis' Antonio, e Tommaſo erano fra di loro germani fratelli, e figli di Galeotto.

Ma noi non vogliamo troppo egri, e sfuggitivi dimoſtrarci, per non fondare anche queſto con argumenti poſitivi, con dichiarazione però, che queſto altro non ſia, che il fondare un' ipoteſi, mentre baſtantemente moſtrato abbiamo, che ſieno i noſtri Principali per linea retta, deſcendenti legittimi *ex corpore* di Tommaſo, e Galeotto, ma ſerve per vieppiù moſtrare i preggi, e le glorie di queſta famiglia.

Non era puramente nobile, e glorioſa la famiglia Pagano nel decimoquarto ſecolo, che fino al decimo ottavo ne conta ben quattro, da quando in qua poſſiamo con valide ſcritture della medeſima ragionare, ma per una incontraſtabil ragione aſſi a dire, che Secoli anche prima, nobiliſſima, e vetuſta ne' lor Padri eſſer dovea. Ei non è di picciol conto il privilegio del 1382. dal Re Carlo a Tommaſo Pagano conceduto, nel quale la perſona di Tommaſo come un' Eroe del ſuo Regno conſiderando, e che molto affatigato si era nell' acquiſto del Regno di Sicilia, ſe gli donarono ottanta oncie di carlini d'argento, da percepirſi, e dalle ſete di Coſenza, e dalla Gabella di Roſſano.

Quello ch' è a rifletterſi in detto privilegio non è ſolo, che decorato vedeſi della dignità di Maſtro Mariſciallo, che non conferivaſi già a perſone nuove, di baſſo rango, e ſurte per effetto di fortuna, ma a coloro, che rappreſentavano le immagini de' lor maggiori: vi è però ben'anche da rifletterſi la parola *miles*, ch' era un carattere, col quale ſi diſtinguevano perſonaggi di ſomma categoria, e che vantavano antico ſplendor di ſangue, locchè da Romani ebbe principio, tantocchè Auſonio di ciò parlando ſcriſſe: *Martia Roma triplex, Equitatu, Plebe, Senatu*, e pure conſideravaſi di grado maggiore colui, che goder potea della decorazione di *Miles*, che di *Eques*, ed i Franceſi, che furono grand' imitatori in certi tempi dell' iſtituti, e coſtumi della Repubblica di Roma, reputarono grande onore, e di ſomma reputazione quello, che Milite denominavaſi (*a*). E queſto era così in Roma, che in Francia un' ordine il più illuſtre, e ſpecioſo, che mai, di modocchè ſi ornava col cingolo militare ne' i dì più ſegnalati, e rimarchevoli, e ſotto i riti, e cerimonie le più illuſtri, e ſuperbe, che per qualunque altra funzione uſarſi potuto arebbero.

Indi da i Franceſi, e da' Principi Svevi, e dall' Angioini fu introdotto in queſto Regno l' uſo medeſimo del cingolo militare, e della ſolenne dichiarazione del *miles*, qual' era il vero, e principal Cavalliere preſſo la perſona del Principe, e per dichia-

(a) *Loyſſeau des ſign: dictus Loyſſeau des Ord.*

chiararsi un di coſtoro, non già ſi facea ogn'uno che foſſe accetto al Principe, o alla Repubblica, o chi aveſſe picciol merito, o qualunque ſorte di natali, ma di molte prerogative ornato eſſer dovea; le prerogative le dichiarò Rugiero primo Re di Sicilia in una coſtituzione (*a*) colla quale ſtabilito ſi legge, che niuno il cingolo militare aver potea, ſe non se colla licenza del Re, e che aveſſe meſſo in chiaro la legittima ſua diſcendenza venir da Avi illuſtri, come con altra coſtituzione lo confermò Federico II. (*b*) nè ciò farſi potea in tutt' i giorni dell' anno, ma ne i dì più ſegnalati, e memorandi, come in tempo di darſi una battaglia, o dopò reſa una Città, o vinta, e ſoggiogata una piazza, o nel maritaggio del Principe, o nella naſcita di qualche Reale infante, ed altre occaſioni ſimili, e queſti Cavalieri eran coloro, che ſoſteneano la parte più glorioſa del Regno, ſia ne' pubblici ſpettacoli di Gioſtre, e di Tornei, ſia in qualche ſpecioſa funzione del Sovrano, o pure in qualche guerra, o ſia difeſa, che s' imprendea del Regno, e ſi facea precedente un General'editto, lo quale pubblicar ſi ſolea per tutto il Regno.

I Re Angioini accrebbero di requiſiti i riti, ed i giuramenti (*c*), tantocchè a legerne la funzione la

(a) *Conſtitut. Regni lib. prim. tit. de nov. milit.*

(b) *Coſtitutionum coſtitutione præſenti.*

(c) Sicome il *Tutini*, *l'Abbate Teleſino*, *Gell:* e *Gio: Sarisberienſe.*

maniera di dare il giuramento, la moda del veſtire, e la ſuperſtizione della nobiltà purgata, che provar ſi dovea, è una delle coſe più ſpecioſe, che abbiamo negl'annali del noſtro Regno, e da ciò naſce, che nelle diſcrizioni degl' antichi Patrizj di Napoli, ancorchè tutti regiſtrati nelle di loro riſpettive piazze vengono, alcuni ſono cognominati militi, ed altri no, e comecchè il godimento della piazza facea lor tutti uguali, conſiderandoſi, come Fratrìa, o ſocietà, nulladimanco vi era tra di loro la differenza o de' natali, o de' caratteri, ed a ſufficienza diſtinti venivano colla ſpecial marca di militi, che ad altri attribuivaſi, ed ad altri no, e ciò era perchè poteano più, e meno nobili tener caſe, ed abitare, e vivere in un medeſimo quartiere, dove baſtava non eſſere ignobile, o della baſſa plebe, o di eſercizio ſordido, e mechanico per poterſi accomunar con gl' altri ne' portici, ed unirſi in quelle aſſemblee, ed adunanze, che da coſtoro far ſi ſoleano, ma per eſſer dichiarati militi altri requiſiti, altra vetuſta nobiltà, ed altre prerogative aver doveano.

Da ciò naſce, che ſe teneano i Sig. della Famiglia Pagano caſe nel quartier di Porto, che ſe non ſolamente non era tra il numero de' Plebei, o degl' eſercitanti ſordidi, o mechanici meſtieri, ma noverati venian tra nobili, e nobili del più ſpecioſo grado, che conſiderare in quei tempi ſi potea, forza è di aſſeverare, ch' eran de i primi a godere in quel Portico, e ch' eran di originaria nobiltà del medeſimo; donde ſi deſume, che data per vera l' ipoteſi, che i noſtri principali oggi veniſſero per linea

linea collaterale a chieder la dovuta reintegrazione, come quelli, che abbondantemente fondano di eſſere originaria la nobiltà nella lor famiglia, locchè non ha potuto altercare il difenſor della piazza medeſima, portandola nella ſua allegazione per illuſtre, e ſpecioſa nel ſuo origine, non può ſtare, che eſſendo tale, che abitando in Napoli, e che avendo caſe nel quartier di Porto, non aveſſe potuto in quel Sedile godere, perchè altrimente non vi ſarebbero più affatto pruove, quando queſta non ſoſſiſteſſe, per fondare un' originaria famiglia.

Si alterca però dagl' avverſarj, che abbia avuto caſe nel quartiere la famiglia Pagano, non baſtandoli un teſtamento, che fa Renzo Pagano uno de' figli di Tommaſo Seniore, e Fratello del Seniore Galeotto, dove dice il Notajo, che abitava nelle caſe di Galeotto Pagano ſuo Fratello, e proprio a Seggio di Porto, il qual documento, come quello che antico, di publica ſcrittura, e per coſa non affettata, onde poteſſe dirſi, che ſiaſi concepita ad arte, per quello effetto, al quale oggi applicar lo vogliamo, è a noſtro avviſo il più valido, che unquemai conſiderar ſi poſſa, ed ancorchè il dottiſſimo difenſore ſoſtenendo le veci dell' illuſtre Piazza, adombrar voluto aveſſe la giuſtizia di queſta, ſcrittura, e la di lei efficacia, perchè non vedeſi in quel teſtamento la ſollennità, che ne' teſtamenti d' oggi ſi ravviſa, niente di manco carico facendoſi della dottrina di Maſcardo, ed altre, che ſi r apportano nella nomata allegazione di chi pria di noi ſoſtenea di queſta cauſa ſtrenuamente la difeſa, locche non ci conviene di ridire, con altro argumen-

mento procura di ſnervarne la forza, cioè che per queſta prova altra non v' è, che una ſcrittura ſola, la quale aſſimigliando al detto di un ſolo teſtimonio, o di una ſemplice privata fede, vuol che non faccia pruova in giudizio, o ch' ella per lo meno non ſia, ſe non che una ſemipiena prova, ed ancorchè le autorità, che adduce, ſalva la venerazione, che alla ſua pur troppo conoſciuta virtù va dovuta, non ſiano adattabili al caſo preſente, e perchè non ſi tratta de' fatti così antichi, e di più ſecoli, e perchè le dottrine ſono ſoltanto applicabili per vindicazion di dominio, nel qual caſo ſenza verun dubbio pruova maggiore concorrer deve di quella, che per ſe ſteſſa è ſufficiente a comprovare un fatto antico, tanto è ciò vero, che ſicome ne' dominj tanti, e sì fatti requiſiti ſi ricercano, in queſte ſorti di prove le ſole enunciative, ancorchè ad altro oggetto fatte, ſono valido, e potentiſſimo argomento a muover l' animo di chi giudica, per farli ogni forza, e per obligarlo a ragione, e ciò per le dottrine medeſime ch'egli ſteſſo candidamente apporta.

Pure a toglierli anche queſt' ombra di difficoltà lo facciamo avvertito, che non da una ſcrittura ſola, di aver' avuto caſe nel quartiere di Porto li Sig. di Pagano, ſi comprova, ma da più ſcritture, e da chiari indubitati argomenti. Chiariſſimo argomento peravventura egl' è, quello di eſſere ſtato Governatore di S. Niccolò al Molo Galeotto Pagano, il quale, o ſi conſidera come nobile della piazza di Porto, come noi fondato abbiamo, o ſi conſidera, come Cavalier della Nave, come ſoſtiene l' avverſario

ſario, e per queſto ſi deve credere, che caſe aveſſe in quel quartiere, per eſſere ſtato ammeſſo al Governo di quella Chieſa, ed Oſpedale, mentre ciaſcuno, che ha della ſtoria di Napoli un pieno lume, sà troppo chiaramente, che i Governi di queſti luoghi pii ſi conferivano per buona economìa de' medeſimi a quei Cavallieri, che abitavan colà da preſſo, così come leggiamo, che ſi pratticava per la Caſa Santa dell'Annunciata, per quella dello Spirito Santo, ed altre.

Ma ve n' è negl' atti anche documento più indubitato, e che raddoppia la fede del rapportato teſtamento, che non lo fa eſſere unico, e ſolo documento, egli è (*a*) una fede eſtratta dal grande Archivio della Regia Camera, ove regiſtrato trovaſi, che nell'anno 1451. ſi pagarono a Tommaſo Pagano (queſti eſſer dovea il giovine figlio di Galeotto nipote di Tommaſo il vecchio) ducati 130. per una caſa, ed orto ch' egli poſſedendo de' ſuoi maggiori, fu diroccata innanzi al Caſtelnuovo; or queſto documento sì che non veggiamo ne dagli avverſarj contraſtato, ne menzionato, perchè ſarìa lo ſteſſo, che toglier la fede a tutte le antiche ſcritture del grande Archivio della Camera, che ſono baſe, e ſoſtegno di tanti poſſeſſori, e del Regio Fiſco ancora. Qui noi argumentiamo, o queſta caſa e giardino di Tommaſo Pagano, la quale fù diroccata per ſervizio del Caſtelnovo era la ſteſſa, che quella fu deſcritta nel teſta-

(a) *Fol.66.*

teſtamento di Renzo, e non ſarà una ſcrittura ſola, che ciò comprova, ma ben due, e di poſſanza tale, che non in queſto giudizio ſolo farebbono gran prova, ma in giudizio eziandio di fondazione, o di revindicazione di dominio: o ella ſi vuole per un' altra caſa diſtinta, e farà più forza a ſoſtener la noſtra ragione, perchè ſi vede che i Sig. Pagani di quel tempo non una caſa ſola, ma più ne poſſedevano nel quartiere di Porto.

E che ne poſſedeano altre, ſi ravviſa dallo ſtromento del 1463. (*a*) in cui fu venduto un fondo, o ſia comprenſorio di caſe ſito laggiù nella ſtrada di S. Barbara, lo quale vendè Maria Colajuſo moglie di Luiſe Pagano a Chiarolo Pagano, queſto baſtarebbe per prova, che i Sig. Pagani vi avean caſe, ma v' è di più, che i confini di queſta caſa deſcrivendoſi, chiama per appunto confinante per altra caſa il nobile Tommaſo Pagano progenitore aſcendente, de' noſtri principali, ne queſta può metterſi in dubbio ſe ſia, o nò la ſteſſa caſa, che fu demolita per utile, e vantagio del Caſtello, perchè altra ſenza meno eſſer deve, mentre ſe la demolizione ſeguì nel 1451. e per contrario confinava con la caſa degl' altri Pagani la caſa, che ſtava poſſedendo Tommaſo nel 1463., che vale a dire 12. anni doppo, altra ſenza meno eſſer dovea, che quella la quale era ſtata demolita.

Or ſe per lo poſſeſſo non di una già, ma di più caſe, le-

qua-

(a) *Fol. 67.*

quali hanno avuto nel quartiere di Porto li Signori Pagani, aſcendenti de' noſtri principali, può metters' in dubio ch'eglino eſſer compreſi doveano nel godimento di quel Portico? non potrà mai più difenderſi cauſ' alcuna di reintegrazione, le quali per lo più hanno per ſoſtegno un qualche antico poſſeſſo di sì fatte caſe nel quartiere, e mai tante, quante nel caſo preſente ſe ne portano.

Ma egli il potentiſſimo Contradittore la forza di queſta verità conoſcendo, ed igenuamente a miſura del ſuo coſtume confeſſandola, va per altra parte ſillogizando, che ſia tale il vigor di queſta prova, qualora il poſſeſſo di una sì fatta caſa apparifca di eſſer prima, o contemporaneamente all'erezzion del Sedile, e poi per annientarl' affatto, ſoggiugne, che è così antica de i Sedili Napoletani la formazione, che poco meno non ha per compagn' Adamo, giacche vuole che niſſuno autore ne abbia rinvenuto la memoria, e quaſicche ſi credono eretti i Sedili con la coſtruzione, che di Napoli fecero i Calcidici.

Queſto però ſia con ſua buona pace, non è egli un motivo, o un argomento degno del ſuo valore, perchè in tal forma tutte le ſentenze, le quali da tanti valent'uomini ſi ſon fatte, ſarebbono vane, e inſuſſiſtenti, ne più da ogg'innanzi farſene potrebbero, giacchè per la maggior parte fondate vengono, per quante tutto dì ne leggiamo, ſu queſte medeſime circoſtanze, o dell'indulto della Regina Giovanna, o delle Caſe del quartiere, tantochè non ſolo è ridotta in maſſima fra gli noſtri Forenſi, ma è paſſato anche agli Storici, i quali volendoci di ciò dar lume, pongono queſto fatto per coſa da non poter-

ſi più dubbitare, e ſtimiamo degno di traſcriverſi le parole dell'Autor della ſtoria civile (*a*): *Quindi avvenne che nelle caoſe di reintegrazioni l'aver avuto le Caſe ne' quartieri a Seggi vicini, era riputato atto poſſeſſivo di nobiltà in quel Seggio, e coſsì furono reintegrate molte famiglie, come la Pannona, e la Mariconna a Capuana, la Majorana a Montagna, la Maſtrogiudice a Nido, e moltiſſime altre*: Già tutte queſte illuſtri famiglie quando provar dovettero di eſſere dipendenti da quelle, che goduto aveano ne' cennati Sedili, far la prova poterono di aver poſſeduto caſe, e farla per due, tre, quattro ſecoli a dietro, e coſe ſimili, ma chiamarci in teſtimonio, o Noè, o Abramo, o per lo più corto Enea, Uliſſe, ed altri Eroi, non crediamo certamente che fondarlo potuto aveſſero. Se valſe, dunque per queſte famiglie la prova di aver poſſeduto caſe nel quartiere quelli, che goduto vi aveano, da' quali l'origine volean trarre, ravviſar non ſappiamo perchè queſta diſſavventura cader deggia nelle perſone de' noſtri principali.

Ma non è sì antico no queſto origine de'Seggi, che non ſe ne rinvenga la memoria, comechè foſſe ſtato antichiſſimo l'ordine della nobiltà, e la diſtinzione di queſta dalla Plebe. Da che ſi à notizia delle coſe di Napoli, ſi à cognizione ancora di eſſervi ſtato l'uſo di queſta nobiltà, e nobiltà di sì ſpecioſo rango, qual ſi rende famoſa in tutta Europa, ma ella non

era

(a) *Lib.20.cap.4.tom.3.*

era già distinta per i Seggi, perche ne uso; ne nome di Seggi vi fu ne' secoli addietro in Napoli, vi furono bensì alcuni Teatri, o siano Portici, li quali col nome Greco Tocchi in quel tempo si appellavano, i quali erano, così come in tutte le altre Città del Regno, nelle quali col rito Greco si viveva, di parte in parte, e per ogni Rione, dove andavano a convivere tutti coloro, che vivendo d'entrade, e facoltosi uomini delle Città essendo, per non aver mestiere, godevan dell'ozio, ed' in questi luoghi continovatamente si radunavano, e per una certa società civile, e per aver commercio fra di loro i Nobili, distinti dal volgo, e dalla bassa plebe, e per discorrere, e meditare sopra l'importanze della Repubblica, poichè non era in quel tempo Napoli Monarchìa, ne riconoscevа sovrano. In questi luoghi, o sia in questi Portici si univano solo quelli di quel vicinato, o eran forastieri o cittadini, o vi capitavan di fresco, o vi erano per l'addietro, giusto come sarebbono oggi le private conversazioni in certe case, ove più persone di uno stesso ceto si veggon talora per la stessa società civile conviver fra di loro, e congregarsi. Tantocchè Napoli ch' era all'ora una picciola Città avea di queste adunanze un numero grande, onde si crede che tutti i nobili, e civili uomini per non rendere vuote queste adunanze concorrer vi doveano, ne distinzione a quel tempo vi si potea considerare fra nobiltà, e civiltà, poichè non altro che l' uso di viver civile abilitava quelli uomini a poter essere in queste adunanze ammessi, e queste si chiamavano col nome Greco anche Fratrìe, giusto come in Roma furon chia-

chiamate Curie (*a*), comecchè alcuni che vogliono il di loro origine da Cumani li daſſe il ſolo nome di Teatri, dove andaſſero i nobili a divertirſi, paſſeggiare, e paſſar l'ore (*b*): *Cumanos quoque Theatra, deambulationes, Conventuſque frequenter poſuiſſe*: e queſti non erano meno in una Città di così anguſte mura, com'ella era l'antica Napoli, che ventinove, come per i ſuoi particolari nomi li ha ben diſtinti l'anzidetto Camillo Tutini.

E' però degno a ſaperſi, che i primi Seggi maggiori eglino eran quattro, cioè Capuana, Forcella, Montagna, e Nilo, locchè noi diciamo per eſſerſi dipoi eretti quelli di Porto, e Portanova, e ne trarremo un'argomento a noſtro credere di gran fondamento.

Fra le Fratrie minori, ch' eran ſotto la regione di Nilo una ve n'era da tutti rapportata col nome di Corte Pagana, la quale ſenza dubbio pigliar dovuto avea la denominazione da queſta famiglia, ſicome per la maggior parte o dalle famiglie, o da Templi ricevere il nome ſoleano. A Nilo non ſi pretende da noi, che abbia queſta famiglia goduto, per cui ne chiedeſſe la reintegrazione, ma queſta ci fa viep-

più

(a) *Camillo Tutin.* dell'origine e fondazione de Seggi *cap.4.,& 6. Turneb.quod cum Neapolim Oppidum Græcum eſſet ut Athenas ſuas Fratrias habebat*, &c. *Varron.lib.4.de ling.lat.Phratria eſt Grecum vocabulum partis hominum,ut Neapolim etiam nunc.*

(b) *Pio II. in comm.in Europa.*

più chiara l'antica pruova delle Case nel quartier di Porto da noi fondata, e diciamo così: Non essendovi la region di Porto, perchè i quartieri, che furon dipoi a quella sottomessi erano antichissimamente del borgo di Napoli, e fu chiamato di Porto, perchè presso al Mare, e vicino all'antico porto di Napoli, è da crederfi, e fermamente, che tutto quello, che abbracciava dal quartiere di Nilo infino al Mare, sotto la Region di Nilo comprendeasi, perchè non avea altra, ne dapresso, ne lontana in queste vicinanze, eretta di poi la Region di Porto per l'ingrandimento della Città, e confinando con quella di Nilo, sicome oggi medesimo veggiamo, è a crederfi, che quella Fratrìa di Corte Pagana, la quale abbracciavasi dalla region di Nilo, abbraccioffi di poi da quella di Porto, perchè in altro caso esenzione alcuna aver non potea, e che sia così, non è di pochi lustri la prova, che la giù verso il Pennino di S. Barbara, lo quale oggi è tra Nilo, e Porto, avessero avuto tante antiche case i Signori Pagani, quant'eran quelle, che si denominavano l'una col confine dell'altra, ed'in questo caso sodisfatto sarebbe intieramente il dotto Avversario, cioè che prima erano le Case, e poi il Sedile, e noi mostrato abbiamo, che fossero state prima le case sotto il nome di Corte Pagana, e poi non il Sedile solo, ma la medesima Regione, ne pruova più convincente di questa siamo in istato di poter fare, perchè nō possiamo ne meno chiamarci un'Evangelista in testimonio, poichè l'avviso di questi fatti contan ben qualche anno prima, che eglino fossero stati al Mondo.

Quel-

Quelche però è più ſeriamente a penſarſi, è che non ſono i Sedili coſsì antichi, come il dotto Avverſario li decanta, qualora ſi prenda nella ſituazione in cui ſi trovano, e per quel famoſo luſtro, e ſplendore, in cui ſono preſentemente reputati, mentre prima vi erano quelle ventinove Fratrìe, ſicome di ſopra ravviſato abbiamo, le quali erano anche tali nel tempo di Carlo I. d'Angiò, erano anche così in tempo di Carlo II. ſuo figlio, e ſi trovano peravventura tali anche in tempo del Re Roberto, è vero bensì che in tempo di Carlo I. perchè fece ſua ſede in Napoli, furono meſſi in maggior ſplendore, cominciarono a renderſi ſuperiori a tutti gl'altri Nobili del Regno, cominciò la diſtinzione della contribuzione delle collette, diſtinta tra Nobili, e Plebei, fu cõfermato loro il privilegio del Re Mãfredi, ed ebbero tanti, e sì fatti onori, e prerogative che diede campo ad alcuno Scrittore di aſſentare di quei Seggi l'origine, e l'iſtituzione a codeſti tempi, nullamanco però non erano ne anche nel maſſimo decoro, in cui ſeguentemente furono, poiche volentieri ſi aggregavan de' foreſtieri, e popolani parimente, quando aveſſero nobilmente viſſuto, o con Nobili imparentando, o altra marca ricevuta di dignità, e di onore.

Coſsì continovarono per fino all'anno 1500., nel qual tempo chi prima, e chi dopo di tutti i cinque Sedili, li quali oggì abbiamo, cominciarono a fare le loro leggi, ed i loro ſtabilimenti, e ſi reſtrinſero nella forma più ſevera, e Religioſa nella quale oggi ſono, ne degli antichi Portici, o Fratrìe ſi vede altro veſtiggio remaſto, che la De-

puta-

putazione, che si chiama de' cinque, e sei, li quali composti venivano da ciaschuno di que' antichi, e soppressi Portici, i quali aggregati a' Sedili maggiori, vi an conservata, e vi conservano quella veneranda autorità, che ciascun li debbe.

Riducendo adunque le già dette cose al caso nostro: se troviamo, e non si alterca; nobile, e speciosa la famiglia de' Pagani in tempo antichissimo, sicchè diede la denominazione alla Corte Pagana, di cui una delle antiche Fratrie componeasi, e che forma anche al presente uno de' ventinove Deputati; se la troviamo nobile in tempo di Carlo, e che godea l' onore del cingolo militare; Se la troviamo arricchita di prerogative, e cariche speciose, com' eran quelle di Castellano di Santelmo, di Cavallerizzo del Re Carlo di Durazzo, di Arcivescovo di Napoli, di Gran Ciambellano di Corte, se cotale si è mantenuta sotto il dominio di tutti gli Sovrani, che an posseduto questo Regno, e se aveano essi Signori più, e diverse case nel quartiere, assi a dubitare, che potea come originaria Famiglia godet gl' antichi onori della Piazza di Porto? Quando costantemente leggiamo, che in tempo del Re Manfredi, in tempo di tutti gl' Angioini, ed' in tempo ancora di tutti gl' Aragonesi, e si ammetteano francamente al godimento delle piazze quei, che nobilmente viveano, ancorchè di basso lignagio avuto avessero l'origine, si pregavano poi, e scongiuravano quei, ch' erano veramente nobili di dovervi godere, e ciò perchè facendo quelli onore, e gloria al Sovrano, che regnava, compresi senza dubbio vi volea que' che nudrivano nobile, e generoso

ſo Sangue nelle vene (*a*), quando a bene intenderſi il ſenzo di quelli Autori, che vogliono originaria quella famiglia, che goduto abbia prima della coſtruzzion del Sedile, s'intende prima, che da 29. ch' eglino erano ſi foſſero ridotti in ſei maggiori; Indi come ſon' oggi in cinque, eſſendo chiaro dalle parole ſteſſe del *Reg. de Ponte* che l'avverſario adduce, *quod illa habitatio eſſet ante diviſionem quarteriorum, & quod habitantes eſſent de familia originaria Civitatis.*

Se dunque prima di tal diviſione appariſce di eſſere ſtati Nobili, e di eſſere ſtata famiglia Napoletana, e ſpecioſa, forza è il dire, che non poſſa il di lei godimento altercarſi.

Reſta dunque per ogni parte fondato, ed aſſodato ch' era nobile per origine la famiglia Pagano della piazza di Porto, per cui compreſi eſſer verrebono al godimento di det. piazza i noſtri principali, anche ſe per linea traſverſale congiunti foſſero a que', che vi appariſcono di avervi goduto, ma ſi dovrà poi ſenza dubbio ciò maggiormente aſſeverare, quando fia chiaro, come ci à paruto di far conoſcere, ch' eglino ſiano tali, perchè la congiunzione a quei che vi an goduto ſia per linea retta, e deſcendente. Onde poca fatiga durar dovremo per far conoſcere, lo dippiù, che abbiamo impreſo qual' è che.

A qual-

(a) *Reg. de Ponte conſ. 107. num. 5.*

A qualche obiezzione rispondendo, che ci si fa in contrario, chiaro faremo, che non sono stati due i Tommasi, ne due i Galeotti in un medesimo tempo, li quali a vicenda si sono chiamati ora di Napoli, ed' ora di Nocera, ma sono però sempre stati li medesimi.

Già conoscono gli accorti difensori dell' Illustre Piazza, che sia pur troppo chiaro di aver Tommaso, e Galeotto, de quali fatto abbiamo larga menzione, goduto gl' onori della Piazza di Porto, e ben si avvisano, che ciò essendo, vengono con buona loica tirati tutti que' Corollarj, che noi formato abbiamo, onde fra le cose, che ci oppongono, una è quella di dire, che non sono lo stesso Tommaso, ne lo stesso Galeotto gli Ascendenti de' nostri Principali, ma che siano altri ugualmente nobili, però che non godeano nella Piazza di Porto, e ciò fondano, perche le scritture, le quali negl' atti si ravvisano, sono di differenti guise, alcune parlano di Tommaso, e Galeotto, chiamandoli di Napoli, alcune altre de'medesimi, nelle quali chiamansi di Nocera, sostenendo che Tommaso, e Galeotto di Napoli goder dovettero nel Sedile, non già Tommaso, e Galeotto di Nocera.

Ma prima, che facciamo conoscere l' insussistenza dell' opposizione, ci giova di riflettere, che se ciò fosse vero, presumer si dovrebbono infiniti assurdi;

Assurdo sarebbe, che il S. C. ammise altri Sig. di Pagano alla reintegrazione di questa Piazza, come dicemmo, reputandoli descendenti di quel Tommaso, e Galeotto. Assurdo sarebbe, che l'utili Padroni di Bracigliano, e dell' Avetrana goder potuto avessero a questa Piazza, come discendenti di Tommaso, e Galeotto, quando questi vengono nelle loro medesime scritture denominati di Nocera (*a*) assurdo sarebbe, e forse falso ciocchè la piazza medesima con sollenne dichiarazione, fatta da Cesare Pagano, in di lei nome, cõfessò per la discendenza della famiglia Pagano, fra quali ascritti furono i Progenitori de' nostri Principali, avere origine da Tommaso, e Galeotto di Nocera (*b*), li quali stipite commune vogliono di tutti que' Pagani, che han goduto.

Ma acciò si ravvisi con argomento più robusto l'insussistent'eccezione, egli è ben che si sappia, che fu Tommaso Castellano di Santelmo, e Cavallerizzo di Carlo III. di Durazzo, e suo Cameriere, ebbe quattro figli, Galeotto, Rienzo, Marinello, e Niccolò, due ne furono maritati, cioè Galeotto, e Rienzo, Galeotto con Catarinella di Costanzo, e Rienzo con Andriella Sassone, Marinello non fu maritato, Niccolò fu Arcivescovo di Napoli. Non v' è dubio, che quel Tommaso, che godette alla Piazza viene in tutte le scritture, che rammentate abbiamo, designato con queste spezialità, e nella storia, e nella Genealogìa delli Autori, e nella di-

(a) *Fol.* 97. *usq. ad* 104.
(b) *Fol.* 147.

dichiarazione istessa della piazza, s' avrebbe ora a verificare, che nel medesimo tempo fusse stato un' altro Tommaso, che avesse avuto un' altro Castel di Santelmo, che fosse stato parimente Cavallerizzo, e Cameriere di Carlo III., che avesse avuto eziandio quattro figli, che due di questi ne fussero stati maritati, che l' uno avesse avuto per moglie Catarinella di Costanzo, e l' altro Andriella Sassone, e che sicome si multiplicavano i Niccolò, così moltiplicati si fossero l' Arcivescovadi di Napoli, ed' è a riflettersi, che questo Tommaso non era così facile ad' oscurarsi, e moltiplicandosi confondersi, perchè ebbe varie cariche, moltissime, concessioni, e più privilegj, ed' onoranze, le quali sicome nell' altr' allegazione più volte rammemorata, particolarmente si ravvisano, noi bellamente tralasciamo, ci conviene però soltanto di far parola della sua carica di Ciambellano, non meno per far conoscere insussistente il metafisico escogitato di potervi essere altro Tommaso, che già sappiamo di non poter fare nissuna impressione, ma, perchè cade a proposito di far conoscere di quai prerogative era ornata questa famiglia fin dall' anno 1300. per essere Ciambellano.

Per formar Idea di questa carica egli è di bene, che sappiasi, che questo fu un' impiego ch' ebbe prima il suo origine in Francia, e fu cominciato a distribuire o ne' figli de' Sovrani, o ne' Principi di Regal Sangue (*a*), ed' il di lui impiego spiegaremo

(a) *Padre Anselmo hist. des Grands officiers de La Courone.*

con le parole proprie con le quali descritto lo troviamo: *Officier de la couronne, qui commande a tous les officiers de la Chambre, e de la Garderobe du Roy. Quand le Roy s' habille, il luy donne sa chemise, & ne cede cet honneur qu' aux Fils de France, & aux Princes du sang. Lorsque le Roy mange dans sa chambre, il y fait tous les honneurs, luy donne la serviette, e le sert. Dans les ceremonies, & autres assemblèes son siege est derriere celuy du Roy, mais quand le Roy tient son lit de justice au Parlement, le Grand-Chambellan est assis a ses pieds sur un Carreau de velours violet, couvert de Fleurs de-Lys d'or. Il se trouve encore aux Audiences des Ambassadeurs ov' il a sa place derriere le Fauteüil du Roy. Il couchoit anciennement dans la chambre du Roy quand la Reine n' y etoit point. Il y faisoit prèter le Serment de fidelitè a ceux, qui faisoient hommage au Roy. Il y gardoit aussi le coffres, & les Thresors du Roy, & avoit l' administration des Finances. Il signoit les lettres Patentes, & autres de consequence, & gardoit le Cachet du Cabinet. Le jour du Sacre il chausse les Botines au Roy, & luy vet la Dalmatique, e le manteau Royal. Lorsque le Roy est decedè il ensevelit le corps ètant accompagnè des Gentilshommes de la Chambre. Les Grands-Chambellans ont eu une Table entretenuë chèz le Roy. Mais M. le Duc de Chevreuse Grand Chambellan s' en accommoda avec les premiers Maîtres d' Hôtel, qui tiennent a present cette Table, qui est toûjours appellèe la Table du Grand Chambellan.* E nel numero di coloro, che han questo uffizio goduto si veggono per la maggior parte di Re-

Regio Sangue; Or se era possibile, che nel medesimo tempo avesse potuto questo singolare impiego moltiplicarsi, non vogliamo già, che lo dicano i Sig. Votanti, li quali come savj, e senza passione, non potranno su questo esitare, ma gl' avversarj stessi, li quali ancorchè vinti dalla passione, non han potuto già per ombra la diloro gran saviezza deporre.

Anche Galeotto figlio di Tommaso fra i glorios' impieghi ch' ebbe, conseguì quello di gran Cavallerizzo, lo quale perchè in due diversi Privilegi, a lui conceduti ora viene designato col carattere di *Magister Marescalliæ*, ora col *Magister scutariæ nostræ*, è cosa, che ha dato motivo a gl' avversarj di giudicar differenti codest' impieghi, e perciò differenti ancora i Galeotti. Gran caso, che succedea a que' Sovrani di essere di tanti Pagani circondati, in un medesimo tempo due Tommasi Ciambellani, e poi nell' altro due Galeotti, uno gran Cavallerizzo, e l' altro gran scutiere, ma tutti, e due Castellani di S. Elmo! Ce ne marvigliamo molto.

Ma acciò rimanga con noi solo lo stupore, e più oltra non si communichi, fa mestiere, che chiaramente, come del Ciambellano, l' impiego eziandio in quel tempo del Cavallerizzo divisiamo, e che tanto sia il *Magister Marescalliæ* quanto il *Magister Scutariæ* (a) ch' è lo stesso a dire, che Mareschial della Casa Reale, e meglio lo spiegaremo colla tra-

(a) *Davit: de la France Du Cang-Glossar Latin. Memoires historiques.*

ſcrizione in Franceſe del ſuo proprio impiego: *Marechal des Logis officier du Roy qui donne les ordres pour le logement de Sa Majeſtè, & pour les quartiers des gardes du corps des Genſ-d' armes, des chevaux-legers, des Mouſquetaires, des cent-ſuiſſes, e des Regimens des Gardes Françoiſes, & ſuiſſes, qui marchent a la Suite du Roy. Le Grand Marèchal des Logis fait entendre les ordres du Roy a ceux des douze Marechaux des Logis, qui ſont en quartier, & ceux cy font marquer les logemens par les Fauriers du Corps. Les Marèchaux des Logis du Roy e toient auſſi Marechaux des camps, & Armèes: & les memes, qui travailloint aux Logis de la Maiſon, travailloient en meme temps au logement des Troupes: Comme ont fait pluſieurs, qui vivent encore: Mais quelques-uns de leur Corps ſe ſont erigès en Marechaux des Camps, & armèes, & en ont èrè pourvus en titre d'office, du regne de Loüis XIII. le Roy envoye auſſi quelques Marèchaux des Logis au-devant des Princes Etrangers, qui viennent en ce Royaume, pour ordonner leurs Logemens par tout où ils doivent paſſer.*

Da ciò dunque chiaramente ſi comprende, che l'im- 11.
piego del *Magiſter Mareſcalliæ* non era così breve, e limitato, che non aveſſe poruto abbracciar quello della ſcuderia, ed appellarſi per ragion dell'impieghi in mille modi, ma quando anche peravventura conſiderar ſi poteſſero diverſi, perchè corre lo ſpazio di 12. anni dalla denominazone, che ſi fa di *Magiſter ſcutariæ* a quello di *Magiſter Mareſcalliæ*, e più ben ſpiegato, che potea uno ſteſſo eſſere prima ſtato Maeſtro della ſcuderìa; indi della

Ca-

Cavallerizza, come per essempio se da qui a qualche secolo ritrovassero i nostri successori messo in, glorioſa Lapide il Marcheſe D. Vincenzo d' Ippolito Conſigliere di S. Chiara nell'anno 1735., di poi in un' altra ſi ritrovaſſe il Marcheſe D. Vincenzo d' Ippolito Preſidente del Conſiglio nell' ano 1738., creder ſi potrebbe, che tanto la poſterità votar vorrebbe all' ingnoranza, che giudicar non dovria, che un' iſteſſo eſſer dovrebbe, e non due, che prima glorioſamente ha cavalcato un poſto, indi poi per ſuo merito, e valore è aſceſo all' altro? Coſsì appunto è il caſo noſtro qualora anche diſſimili conſiderar voleſſimo l' impieghi, prima Galeotto eſſer potette *Magiſter Scutariæ*, indi *Magiſter Mareſchalliæ*, e non vede ognuno, che penſare al contrario, cioè all' eſſer due i Galeotti è un' argomento di Loica troppo fallace.

Ma v' è dippiù. Oltre al Caſtel di Santelmo paſſato, com'ereditario in queſta caſa, perchè da Tommaſo paſsò a Rienzo, e da Rienzo a Galeotto, come dal Privilegio di Ludovico II. Re di Sicilia, e Puglia, lo quale eſpreſſamente col nome del Caſtel di Belforte lo concedè, e' ſi chiama di Nocera (*a*) ma a queſto iſteſſo Caſtellano di Belforte, che chiama anche di Nocera, concedeſi l' impreſa dell'arme Reali, queſt' impreſa fann' oggi i noſtri principali, queſto Galeotto di Nocera rappreſentano, e traeſi da queſto la di loro origine, ſicome vi an goduto,

(a) *Fol.* 36.

duto, e vi ſono ſtati reintegrati quelli dell' altre linee, perchè diſcendenti dallo ſteſſo Galeotto, e diſegnanti eziandio le armi medeſime.

Non ſi vede da ciò quante ſieno l' inveriſimilitudini, che cumular ſi vogliono con la preſunzione di due perſonaggi, non era il Galeotto un ſemplice Cavaliere, che ſtava in Nocera, che tenea per carte di gloria tanti bei privilegj, e che raro, o non mai veniva in Napoli, onde poteſſe crederſi, che altri del ſuo nome, e cognome aveſſe in Napoli fatto la gran figura, mentre queſto ſteſſo che di Napoli, e di Nocera a vicenda ſi appella, per forza dimorar dovea in Napoli, e per l'impiego che avea nel Caſtello, e per quello, che avea nella Corte, e per quello che avea nella Città.

Ed il dirſi di lui ora di Napoli, ed ora di Nocera, come ſi vede in tutti l'iſtromenti, e privilegj, è peravventura della maniera ſteſſa, che leggiamo di tante nobili, e ſpecioſe famiglie, chiamate ora di Napoli, ed ora di quei luoghi, dove aveano feodi, o altr'effetti, come la Ruffo, la quale ne' Parlamenti Generali di queſta Città la veggiamo intervenire, e ſcãbievolmente chiamare, ora di Napoli, ed'ora di Calabria, la Spinelli, che chiamata parimente la veggiamo, ora di Napoli, ora di Sõma, ed ora di Giovenazzo, e coſsì i Saraceni, i Torelli, i Serſali, i Correali, i Mormili, e tãti altri, i quali leggiamo, e nelle ſtorie di Napoli, e nell'Autori di Famiglie, e ne' pubblici antichi Parlamenti, coſsì deſcritti, come i noſtri Principali, ne queſto ſolo ſi vede in Galeotto, ma in tutti l'altri ſuoi ſucceſſori, e per fin'anche i noſtri Principali, li quali nelle pubbliche ſcritture, ora chiamati

mati ſi veggono di Napoli, ed'ora di Nocera, e coſsì eziandio ne' diſcendenti dell'altre linee, non meno di quella di Tommaſo, che forſe più ſpeſſe volte di Carlo, e parimente di Luiſe, e tutte le pubbliche ſcritture, le quali nel voluminoſo proceſſo di queſta caoſa eſibite ſi veggono, ſono di queſta forma.

Ma troppo ci raſſembra di aver dato dote, e di eſſerci in queſta eccezione, ancorchè troppo vana, difleſi, ma per non eſſerne imputati diciamo, che ciò ſia ſeguito per troppo venerazione all'Autore della dotta ſcrittura contraria, il quale fa in ciò pur troppo gran fondamento, perche vede, che in altra parte non à baſe per ſoſtener la mole de' ſuoi diſegni.

Ma non vogliamo mancar di riſpondere ad' un' altro argomento, ch'ei porta per coronide della ſua allegazione, lo quale à tratto da alcune parole del conſiglio 107. di Gianfranceſco de Ponte, il quale ſcrivendo per D. Michele Geſualdo fa la quiſtione: *An unus de familia originaria Neapolitana gaudens in aliquo Sedili Civitatis, operetur ut omnes de eadem familia gaudere debeant, & quando præſumitur quem gaudere tanquam noviter aggregatum*, dice detto de Ponte in detto conſiglio *obiter* le ſeguenti parole: *S. C. duas ſpecies cauſarum decidit diverſimodè, litigarunt enim Marræ, Pagani, Serſales, & aliæ familiæ, petendo particulares illarum admiſſiones ad Sedilia, præſupponendo eſſe ipſos earundem familiarum, quarum particulares ipſarum gaudebant in hiſce Sedilibus, & fuit declaratum per ſententias hujus ſupremi Tribunalis, ipſos eſſe earundem familia-*

liarum, ſed non gaudere debere honoribus Sedilium: E la ragione che di ciò ne apporta ella è, perch'eran famiglie foraſtiere, e perchè godeano in altre parti di queſto Regno.

Argumenta dunque in contrario l'oppoſitore; Se dunque foſſe originaria la famiglia Pagano, non ſarebbono ſtati eſcluſi coloro, che ſi apportano in queſto conſiglio della ſteſſa famiglia, perchè baſtantemente per eſſere ſtati originarj avrian dovuto godere, ſicome ſi vede, ch'ebbe per vero per la famiglia Brancaccio, Criſtofaro, e Gaetana il S. C., ma, ſalva ſempre la ſua veneranda autorità, è queſti un argomento troppo univerſale, e che niente à che fare con la noſtra controverſia. L'è troppo univerſale, perchè ſe tutti coloro che ſon cognominati di una famiglia, goder doveſſero, ove quella gode, o abbia goduto, per alcune formar dovrebbeſi un Sedile, che foſſe più toſto della capienza d'una Città. Non v'è famiglia Napoletana, anche tra quelle più ſpecioſe, ed illuſtri, che non abbia in diverſe parti del Regno tanti poveri uomini dell'iſteſſo cognome, e di queſti altri guardan l'armenti, altri vangan le vigne, ed altri sì ſordidi meſtieri fanno, che buona coſa per Dio ſarebbe ſe aveſſero a dirſi di eſſere delle ſteſſe famiglie, che vivono in Napoli con ſplendore, benche tal volta queſte ſono nate, o da qualche naturale di una di queſte famiglie, o da qualche ſervo meſſo in libertà, col cognome del dilor Padrone, li quali an potuto queſto gran numero di famiglie in varj luoghi diffondere, e propagare. E ſicome di queſti n'è abbondante la famiglia Pignatelli, la Orſina, la Colonna, l'Acquaviva, la Spinel-

nella, la Ruffa, la Caracciola, la Brancaccia, e tante altre, cosìè della stessa di Pagano; Onde voler da questo cavare argomento il dotto oppositore non è di ottimo fondamento, ne puo applicarsi alla presente controversia, poichè, ne questa famiglia à in altra parte goduto, ne è forastiera, che sono le ragioni della decisione, che porta il DePonte, anzi per contrario come antica, ed' originaria l'abbiamo di sopra troppo apertamente manifestata, l'à la stessa piazza confessata, e l'à il S. C. con sentenze simili di reintegrazioni, come originaria antica famiglia giudicata.

Fermamente adunque sperar dobbiamo, che per aver goduto al Sedile di Porto questa famiglia, che per essere i nostri Principali chiari ed aperti discendenti di quei, che vi an goduto; che se anche per linea transversale ad' essere a questo godimento invitati pretendessero, per essere di originaria antichissima stirpe, contender loro il godimento non potriasi; Ed'avendo fatto, come potuto abbiamo il meglio, conoscer vane, ed'insussistenti tutte le contrarie oppositioni, speriamo d'incontrar la sorte, che i nostri Principali, già stanchi di più piatire, già dispendiati per sì fatto litigio da poco men d'un secolo, abbiano alla fine a vederne l'esito con piacere, locchè sperano non già dalla nostra debole difesa, ma dalla incorrotta, intemerata giustizia di que'Signori, che anno a giudicare, e lo sperano, e fidano ancora nella probità di coloro, che l'illustre Piazza difendono, come troppo avvisati della chiara, e patente giustizia. E lo sperano per avventura in fine da' medesimi Signori Deputati dell'illustre Piaz-

za,

za, li quali come dovranno, o preſto, o tardi veder queſti ſedere a loro ſcranna, non comportarà loro l'animo, e la grandezza, di vederceli anzi ridotti in povertà, con obligarli a maggiori diſpendj, ed a vieppiù delle di loro ſoſtanze ſpropriarſi. E noi intanto col vantaggio di sì famoſi apparati godremo di trionfar della vittoria. Rimettendoci per lo dippiù

Sub cænſura &c.

Di Napoli il dì 5. di Ottobre del 1738.

Fortunato Villani.

VA1
1516992